

Appunti di storia monselicene, 8

Collana di storia locale, arte e letteratura

- 1 **F. ROSSETTO**, *Giacomo Zanellato*, Monselice 1986.
- 2 **R. PONZIN**, *Monselice e il suo privilegio veneziano (1406)*, Monselice 1988.
- 3 **F. ROSSETTO**, *Due santi per una città. San Sabino e santa Giustina*, Monselice 1988.
- 4 **F. FERRARI - S. SALVATORI**, *Prospezioni archeologiche nella chiesa di San Paolo di Monselice*, Monselice 1989.
- 5 **C. CARTURAN**, *Memorie di storia monselicene. Dall' Unificazione alla seconda guerra mondiale*, Monselice 1990.
- 6 **E. ANDREOTTI - R. GHIDOTTI - G.A. CIBOTTO**, *Monselice nel cuore del Giubileo. Guida del pellegrino al Santuario Giubilare delle Sette Chiese in Monselice*, Monselice 1999.
- 7 **C. CARENA - P.V. MENGALDO - G. PERON**, *Il Premio "Città di Monselice" per la traduzione. Storia e orientamenti*, Monselice 2000.



CITTA' DI MONSELICE
Assessorato alla Cultura

Biblioteca di Monselice (Padova)
via del Santuario, 2
35043 MONSELICE (PD)

tel 0429 72628 - fax 0429 711498

www.provincia.padova.it/comuni/monselice

monselice@provincia.padova.it

MONSELICE ROMANA

Appunti di storia monselicene - 8



MONSELICE ROMANA



MONSELICE ROMANA

Testi di

Riccardo Ghidotti

Camillo Corrain

Enrico Zerbinati

Cinzia Tagliaferro

Fausta Piacentini

A cura di Flaviano Rossetto



Comune di Monselice
Assessorato alla Cultura

2002

Staff editoriale e collaboratori

Fabio Conte, *Sindaco*

Riccardo Ghidotti, *Assessore alla Cultura*

Barbara Biagini, *Dirigente Settore Servizi alla Persona*

Flaviano Rossetto, *Direttore della Biblioteca*

Antonella Baraldo, Antonella Carpanese, *Assistenti di Biblioteca*

Hanno contribuito alla realizzazione dell'opera:

Comitato di gestione della Biblioteca, Associazione Amici dei Musei, Fondazione "Ruzzante".

Si ringraziano: *Mons. Ezio Andreotti, Vittorina Baveo, Simonetta Bonomi, Franco Colombara, Marco Franciosi, Cristina Libero, Giancarlo Merletti, Giuseppe Ruzzante, Willy Zangirolami.*

Per la gentile concessione del materiale iconografico si ringrazia:

- Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto;

- Regione del Veneto per la catalogazione del lapidario romano realizzata in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto;

- Assessorato alla Cultura del Comune di Padova;

- I Musei citati nelle didascalie.

Abbreviazioni:

KMW = Kunsthistorisches Museum di Vienna

MANF = Museo Archeologico Nazionale di Firenze

MAV = Museo Archeologico al Teatro Romano di Verona

MCAP = Museo Civico Archeologico di Padova

MCM = Museo Civico di Monselice

MNA = Museo Nazionale Atestino di Este

MRB = Civico Museo Romano di Brescia

Progetto editoriale: *Maurizio De Marco*

Stampa: *Grafiche Violato*

Finito di stampare nel Settembre 2002

© 2002

Tutti i diritti sono riservati all'Amministrazione Comunale di Monselice

In copertina:

MNA, Bronzetto di Iside-Fortuna. III sec. d.C.

MCM, Stele funeraria con tre ritratti di personaggi dei quali sono andati perduti i nomi.

Prima metà del I sec. d.C. Già reimpiegata nella Pieve di Santa Giustina

Indice

- 6 Presentazione
Fabio Conte
- 7 Archeologia e didattica
nel progetto culturale della città
Riccardo Ghidotti
- 12 Il monselicense in età preromana
Flaviano Rossetto
- 17 Modifiche agrarie del territorio
della Bassa Padovana in età romana
Camillo Corrain
- 25 Monumento funerario dei *Volumnii*
Cinzia Tagliaferro
- 26 Archeologia e monumenti d'età romana a Monselice
Enrico Zerbinati
- 46 Raccolta numismatica romana di Monselice
Fausta Piacentini – Cinzia Tagliaferro
- 48 Anfore romane di Monselice
Flaviano Rossetto
- 49 Due bronzetti romani a Monselice
Enrico Zerbinati

Presentazione

Arrivando a Monselice in una giornata serena e scorgendo da lontano le forme sinuose della Rocca – impreziosita, da un lato, dai segni gentili dei Duodo e ferita, dall'altro, da una discutibile laboriosità umana – il pensiero fa rivivere la storia antica della Bassa Padovana e con essa riscopre l'operosità della sua gente che ha saputo esaltare una spiccata vocazione agricola con la "costruzione" di una preziosa identità culturale, diventata oggi punto di riferimento per la civiltà veneta.

Studiare la nostra storia significa riappropriarsi di questo straordinario passato e favorire quel senso di appartenenza, quell'amore per le proprie radici che ci aiutano ad essere cittadini attenti e responsabili.

In questo contesto si colloca il presente studio della storia antica di Monselice che intende investigare sull'arrivo dei primi romani sul territorio padovano e di collocare nel loro contesto storico i numerosi reperti archeologici recuperati durante i lavori agricoli o frutto di specifiche ricerche di scavo nelle campagne vicine.

Come Sindaco sono particolarmente felice di aver contribuito alla realizzazione di questo opuscolo che si prefigge di approfondire e di sviluppare la conoscenza della nostra eredità culturale, che noi amministratori abbiamo il dovere morale di tutelare e difendere.

Il taglio divulgativo dei saggi presentati vuole, tra l'altro, invitare soprattutto i giovani ad avvicinarsi alla storia locale per far maturare un sentimento cittadino ancora latente, ma diffuso tra la popolazione, nella speranza che anche la Monselice del prossimo futuro sia una città orgogliosa e fiera delle proprie origini e sappia custodire e valorizzare un divenire storico lungo oltre quaranta secoli.

Fabio Conte
Sindaco di Monselice

Archeologia e didattica nel progetto culturale della città

Riccardo Ghidotti

A quasi dieci anni dalla pubblicazione del libro *Monselice. Storia, cultura e arte di un centro minore del Veneto* curato da Antonio Rigon, sono stati avviati - negli anni scorsi ma anche nel presente - numerosi laboratori didattico-educativi sia di archeologia che di "avvicinamento" al lapidario romano del museo che hanno coinvolto quasi ottocento alunni delle classi terze e quarte delle scuole

Elementari di Monselice. Con metodi innovativi e accattivanti, elaborati con gli insegnanti, sono stati presentati ai ragazzi i numerosi reperti archeologici rinvenuti durante gli scavi o custoditi nei musei locali. Gli oggetti hanno costituito il primo contatto con la storia e

1. Scavo archeologico effettuato in località Vetta a Monselice, nell'agosto 2001.



rappresentato un “pretesto” per studiare gli usi, i costumi e la religione dei popoli antichi (Veneti e Romani, soprattutto) con l’obiettivo di creare un raccordo tra il mondo dei bambini e quello dell’archeologia, per una programmazione integrata di interventi mirati alla formazione dell’individuo. Anche la Regione Veneto, grazie alla sensibilità dell’Assessore alle politiche culturali e l’identità veneta, Ermanno Serrajotto, si sta muovendo in questo senso con un libro, curato dal prof. Manlio Cortelazzo, intitolato *Sussidiario di cultura veneta* e destinato a tutti gli alunni delle scuole Elementari del Veneto. L’obiettivo comune è quello di valorizzare le “ricchezze” delle nostre comunità con una serie articolata di iniziative al fine di consegnare ai ragazzi gli strumenti necessari per farli impadronire della loro storia.

La Città di Monselice da alcuni anni si sta muovendo in questo senso, e purtroppo mancano pubblicazioni agili e rigorose, che possano raggiungere sia un vasto e variegato pubblico di lettori interessati alla conoscenza storica della propria terra, sia i turisti che sempre più numerosi soggiornano e transitano sul territorio monselicense.

Questo studio vuole anche soddisfare le numerose curiosità storiche emerse pochi

mesi fa durante i lavori di scavo in località Vetta, allorquando sono venute alla luce testimonianze minori, ma non per questo meno importanti, dei primi insediamenti umani sul territorio. Una opportuna campagna di scavi eseguita dalla competente Soprintendenza ha permesso, tra l’altro, il ritrovamento di un complesso di siti distribuiti sul territorio interessato dai lavori che coprono un arco cronologico compreso tra l’età Neo-eneolitica e quella romana. La quantità dei rinvenimenti, distribuiti su un territorio relativamente limitato, ha costituito una importante scoperta archeologica che porterà in un prossimo futuro a rivedere la storia antica della Bassa Padovana.

Le testimonianze pervenute, tuttavia, sono sufficienti a farci avvertire l’esigenza di capire meglio come vivessero i coloni romani che quasi duemila anni fa suddivisero e misero a coltura i territori della Bassa Padovana.

2. Laboratori scolastici di archeologia organizzati dal comune di Monselice per le classi Elementari III e IV per promuovere e favorire la conoscenza dell’archeologia locale e del lapidario romano.

Naturalmente su questo argomento sono in corso studi e verifiche e non si esclude che a breve nuovi scavi archeologici possano far emergere testimonianze significative di un passato ancora per molti aspetti nascosto sotto i nostri piedi.

I nuovi ritrovamenti – che saranno esposti nel museo civico di Monselice – amplieranno la conoscenza storica del nostro territorio e daranno una risposta concreta alle richieste di risalire alle radici della nostra storia e, attraverso questa, di poter ricostruire una nostra precisa identità culturale e civile. Per questo, il presente opuscolo – che sarà distribuito agli studenti – assume un particolare significato propedeutico, nella speranza di sensibilizzare le giovani generazioni su questi temi.

Tra le novità di questa pubblicazione si segnala la “proposta” di Camillo Corrain sulla centuriazione nel territorio di Monselice.

L’argomento è naturalmente di grande interesse perché viene esaminato come “chiave” per entrare nella storia antica del territorio veneto. Gli studi compiuti sulle antiche divisioni agrarie, hanno consentito di ritrovare addentellati significativi con altri progetti di bonifica romani, che in alcuni casi abbracciano l’intera regione. Per questo motivo la prima parte del suo intervento ha assunto l’aspetto di una presentazione generale della centuriazione e dei suoi problemi, adempiendo così alla duplice funzione di offrire il quadro entro cui la ricerca si svolge e di presentare alcuni spunti agli studiosi che approfondiranno l’argomento.

Un sincero ringraziamento va a quanti in questi anni hanno dedicato gratuitamente interesse, passione e tempo per la realizzazione di questi studi e in modo particolare ai professori Enrico Zerbinati e Camillo Corrain che da anni collaborano con l’Amministrazione comunale anche come componenti della

Giuria dei Premi Brunacci. Questa manifestazione sorretta con competenza dal prof. Antonio Rigon costituisce un punto di riferimento per gli studi storici padovani e veneti e contribuisce, tra l’altro ma non solo, alla valorizzazione di tutto il territorio della Bassa Padovana.

Il mio augurio è che il presente opuscolo possa trovare spazio nello zaino degli studenti monselicensi, magari tra il libro di grammatica e quello di matematica, nella speranza che lo studio del passato cittadino possa diventare un atto d’amore per la nostra terra.



3. Chiesa di San Tommaso. Altare di epoca romana in calcare bianco di Verona. Non vi è scolpita l’iscrizione.



Principali siti archeologici nel territorio del Comune di Monselice

Legenda:

- 1 Laghetto della Costa
- 2 Località Marendole
- 3 La Rocca
- 4 Località "Tre Scalini"
- 5 Monte Ricco - Monte Castello
- 6 Ca' Oddo
- 7 Via Pignara
- 8 Via Pernumia (verso il confine tra Monselice e Pernumia)
- 9 Via S. Pietro Viminario (pressi del casello dell'autostrada)
- 10 Via S. Pietro Viminario (area funeraria della *gens Critonia*)
- 11 Via Palazzetto (presso il cimitero)
- 12 Via Vanzo - Arzerdimezzo
- 13 Le Carrare di Marendole
- 14 Via dei Lovi
- 15 Via Ca' Bonetti - Ca' Sandri
- 16 Via Fragose
- 17 Località Vetta
- 18 Via Vetta - Ca' Bertin
- 19 San Bortolo - Le Muraglie
- 20 San Cosma (Stortola)
- 21 Via Granzette
- 22 Ca' Oddo - Moralediemo

Neo-eneolitico

Insediamenti abitativi

Età del Bronzo

Insediamenti abitativi

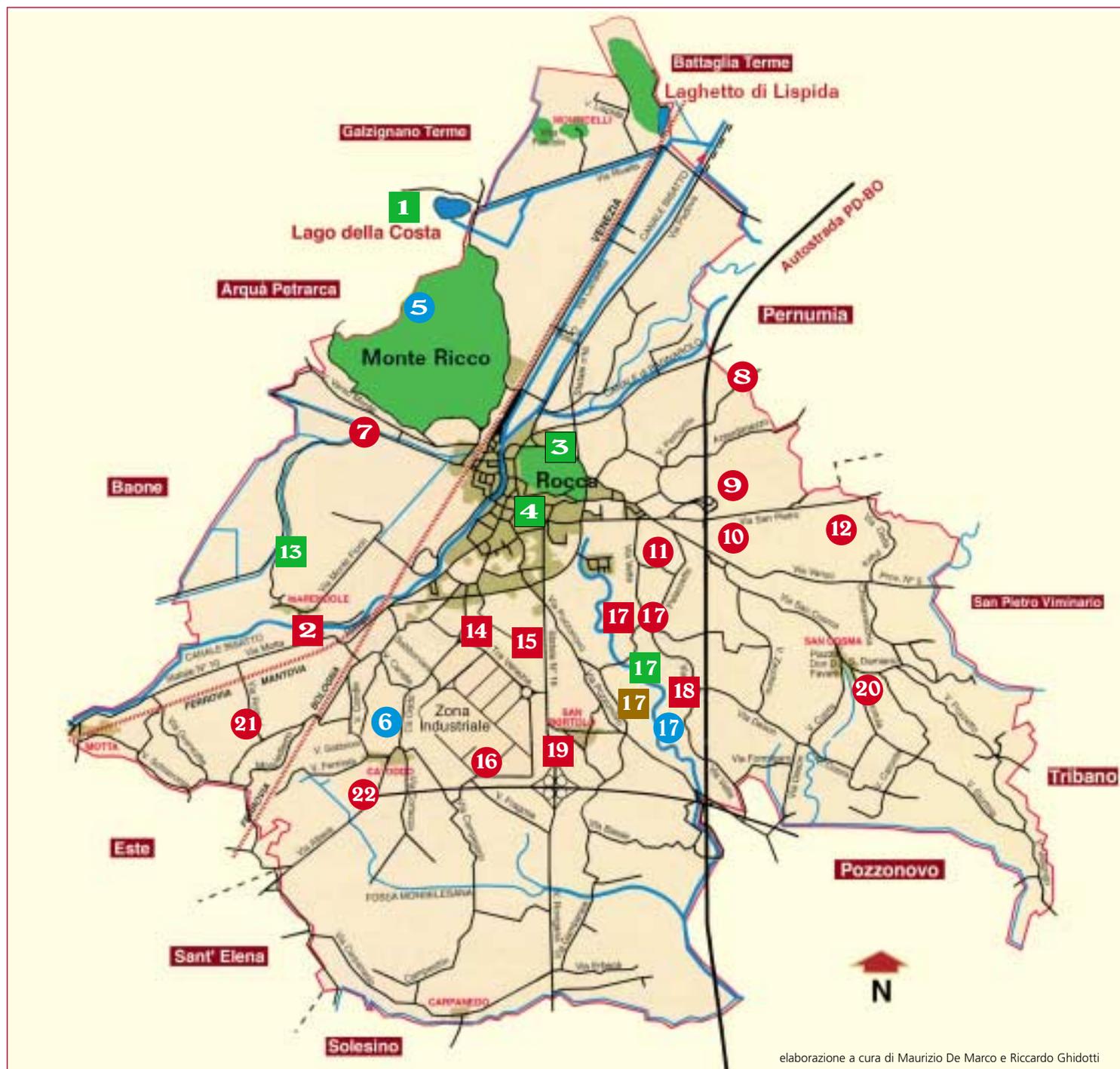
Età del Ferro

Aree Sepolcrali

Età romana

Strutture abitative

Aree Sepolcrali



Il monselicense in età preromana

Flaviano Rossetto

Attorno alla metà del V millennio a.C. anche nella nostra regione avveniva una profonda trasformazione, nota come processo di neolitizzazione, durante la quale l'uomo da cacciatore/raccogliatore si trasforma in allevatore/agricoltore, prende cioè possesso della natura, ne capisce i ritmi produttivi e si rende conto che può regolarla per le sue

necessità. Sorgono in questo periodo i primi insediamenti stabili ad economia agricola-pastorale. In ambito euganeo la maggiore testimonianza di questo periodo proviene da *Le Basse di Valcalaona* nel territorio di Baone ai piedi del versante occidentale dei Colli Euganei

Nel territorio monselicense invece, le testimonianze più antiche della presenza umana che documentano, tra l'altro, l'inizio del popolamento del versante orientale dei Colli, risalgono essenzialmente all'età del Bronzo (II millennio a.C.). Gli insediamenti più antichi si disposero presso zone umide: il villaggio palafitticolo sulle sponde del laghetto della Costa, abitato tra l'antica e la media età del Bronzo, e l'esteso insediamento nella piana acquitrinosa di Marendole, attivo nell'età del Bronzo recente. Allevamento e agricoltura rappresentavano le principali attività di sussistenza dei loro abitanti.

E' di questi ultimi decenni la scoperta delle tracce di una consistente frequentazione preistorica della Rocca di Monselice, che dall'età del Bronzo medio-reciente si sviluppò



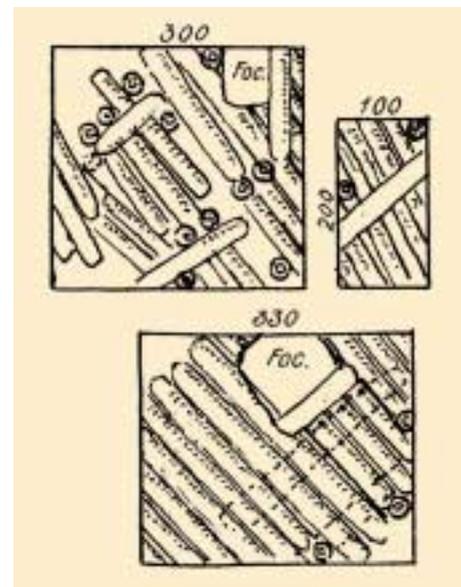
4. MCM. Boccali monoansati a corpo globoso o piriforme. Due esemplari presentano una decorazione a graffito di motivi curvilinei e a zig-zag compresi tra sottili solcature orizzontali. XVIII sec. a. C. Dal laghetto della Costa.

fino agli inizi dell'età del Ferro. Per quanto molto sia stato compromesso dalle successive strutture medievali, sembra ipotizzabile un grande insediamento, organizzato su terrazamenti, che trovò la sua ragion d'essere proprio nella straordinaria posizione dominante del colle.

1. L'insediamento palafitticolo del lago della Costa

Nel laghetto della Costa, situato tra Arquà Petrarca e Monselice, è stato individuato tra fine '800 e primi '900 un insediamento palafitticolo risalente all'età del Bronzo (II millennio a.C.). Il sito fu oggetto di sistematiche indagini di scavo condotte in tempi diversi dal

5. Rilievi effettuati durante gli scavi archeologici nel laghetto della Costa, condotti da Andrea Moschetti e Federico Cordenons dal 18 Aprile all'8 maggio 1901. I disegni riportano uno strato di assi di rovere utilizzati come pavimento per le palafitte.



Cordenons e dall'Alfonsi, due famosi archeologi padovani. Dai loro rilievi di scavo si nota che i pavimenti delle abitazioni erano costituiti da larghe tavole di rovere accostate su cui poggiavano i resti di focolari. Quest'ultimi, formati da scaglie di pietra e spalmature di argilla, avevano per lo più forma rettangolare e recavano evidenti segni di successive rigenerazioni. Ad eccezione di qualche palo verticale emergente dal tavolato, da ricondurre quasi sicuramente alle parti elevate delle abitazioni, manca qualsiasi informazione circa le pareti e la copertura delle stesse.

Da quanto noto da altri insediamenti umidi dell'arco alpino, abbiamo motivo di ritenere che le abitazioni fossero costituite da pareti lignee intonacate con argilla e che il tetto a doppio spiovente fosse ricoperto con frasche ed erbe palustri. Ben conservate risultavano invece le possenti opere di consolidamento delle abitazioni. Tali opere, costruite sulle sponde del laghetto, costituivano verosimilmente una piattaforma sorretta da pali verticali ben infissi sul limo lacustre al fine di costiparlo e disidratarlo, nonché da travi orizzontali, fascine, sfasciume ligneo e pietre.

L'abitato fu definitivamente abbandonato nel corso della media età del Bronzo (XV-XIV sec. a.C.) forse per motivi climatici o storici.

L'abbondante documentazione archeologica pervenuta è costituita per lo più da vasellame ceramico, da strumenti in selce, osso, corno di cervo e pietra levigata, mentre relativamente scarsi sono gli oggetti in bronzo. I materiali rinvenuti hanno permesso di riferire l'abitato alla cultura di Polada (dal nome della stazione palafitticola presso Desenzano sul Garda) cioè alla cultura caratteristica dell'antica età del Bronzo (XVIII-XVI sec. a.C.).

L'economia si basava essenzialmente sull'agricoltura, sull'allevamento e la caccia e su forme artigianali quali la filatura e la tessitura, la lavorazione dell'argilla, del bronzo, della selce e dell'osso-corno.



2. L'insediamento di Marendole

La seconda area archeologica di notevole importanza è quella ubicata a sud-ovest del poggio di Marendole e ad ovest del Monte Fiorin. Scoperte occasionali e ricerche effettuate nella seconda metà dell'Ottocento dal Cordenons e successivamente dall'Alfonsi, hanno documentato la frequentazione di tali zone a partire dall'antica età del Bronzo (XVIII- XVI sec. a.C.) .

La maggior parte della documentazione archeologica si data però alla metà del Bronzo recente (XIV-XIII sec. a.C.) ed è costituita da materiale ceramico proveniente verosimilmente da un unico, esteso abitato. Si tratta per lo più di vasellame molto frammentario, che presenta impasti poco depurati di colore rossastro, superfici sommariamente lisciate e decorazione prevalentemente plastica costituita da cordoni applicati, semplici

6. MCM. Fondi di vasetti e tazze provenienti da Marendole, rinvenuti durante le numerose ricerche di superficie effettuate negli anni '60 da appassionati locali. XIII sec. a.C.

o taccheggiati. Le forme più rappresentate sono le tazze, le scodelle e le olle. In terracotta sono pure numerose fusaiole di forma biconica, conica o sferoidale, da ricondurre all'attività domestica della filatura e tessitura. Sono stati inoltre rinvenuti all'interno dell'area abitata un pugnale e uno scalpello.

Per quanto riguarda gli aspetti strutturali dell'abitato di Marendole, Cordenons riferisce di fondi di capanne costituiti da piani in terra battuta, di focolari e di fosse riempite da cocci e carboni. I dati acquisiti consentono di ipotizzare un'economia basata sull'agricoltura e sulle attività domestiche della filatura e tessitura, molto simili a quelle già praticate dalle precedenti popolazioni del laghetto della Costa.

3. La Rocca di Monselice

Indagini di scavo condotte in anni recenti sulla sommità e sulle pendici settentrionali della Rocca di Monselice, nonché nell'area dell'antico palazzo comunale e della ex chiesa di S. Biagio hanno consentito il recupero, di frammenti ceramici riferibili all'età preromana. La distruzione delle stratificazioni antiche della Rocca sarebbe avvenuta a seguito della costruzione del mastio di età medioevale, i cui lavori preparatori avrebbero comportato il livellamento della sommità fino alla roccia. La scarsa documentazione ceramica finora rinvenuta consentirebbe di datare all'età del Bronzo medio-recente (XVI-XII sec. a.C.) la più antica frequentazione di tale area.

Si segnala infine la recente individuazione di stratificazioni antropiche dell'età del bronzo medio-recente e della primissima età del ferro nel centro storico di Monselice e precisamente in via XXVIII Aprile, in località "Tre scalini".

Tali testimonianze, tuttora in corso di studio, attesterebbero pertanto una continuità di frequentazione dell'area della Rocca di Monselice a partire da una fase avanzata dell'età del Bronzo alla primissima età del Ferro, vale a dire dal XIV all'VIII secolo a.C., epoca in cui comincia ad accentuarsi sempre di più lo sviluppo di grandi insediamenti unitari come Este e Padova - centri egemoni dei Veneti antichi - e si assiste ad un relativo abbandono dei Colli Euganei. Il periodo successivo è ancora piuttosto oscuro e dovette essere nuovamente la pianura ad attirare gli insediamenti. Non è un caso che il reperto più importante di questo periodo provenga da Ca' Oddo: si tratta di una stele funeraria (fig. 8), databile tra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C., recante un'iscrizione venetica che ne dichiara l'appartenenza ad una certa *Fugia Andetina Fuginia* (oggi conservata nella V sala del Museo Nazionale Atestino), probabilmente un'aristocratica di origine patavina, proprietaria di fondi agricoli nella zona.

7. Zona archeologica di Marendole tra monte Fiorin e l'argine del Vescovo nella quale, durante le campagne di scavo eseguite nella seconda metà dell'Ottocento dal Cordenons e successivamente dall'Alfonsi, sono stati rinvenuti numerosi reperti risalenti all'età del Bronzo. L'area, in questi ultimi anni, è stata devastata da numerose escavazioni di materiale sassoso.



8. MNA. Stele funeraria in trachite con iscrizione venetica che ricorda una donna veneta, Fugia Andetina Fuginia. Al centro si accompagna una chiave di tipo celtico. Fine V - inizi IV sec. a.C. Da Ca' Oddo.



4. Le ultime scoperte

Nuove conoscenze sulla storia antica monselicense arriveranno dallo studio dei reperti rinvenuti la scorsa estate in località Vetta durante i lavori di sistemazione del canale Destruo destinato a consentire la fitodepurazione delle acque provenienti dal depuratore. Al termine delle prime indagini archeologiche la competente Soprintendenza comunicava il ritrovamento, in un'area di circa 4 km quadrati, di insediamenti risalenti all'età del Neo-eneolitico (IV – III millennio a.C.), oltre a numerosi reperti di epoca romana, con tutta probabilità databili dal I sec. a.C. al II d.C. Nel dettaglio sono stati individuati: 2 insediamenti di età Neo-eneolitica; 3 insediamenti dell'età del Bronzo; un vasto insediamento dell'età del Ferro e di altri due contesti insediativi minori; 6 complessi rustici di età romana, alcuni di grandi dimensioni; 2 necropoli di età romana. Attualmente sono in corso ulteriori investigazioni e non si escludono nuove campagne di scavo.

Nel territorio monselicense mancano purtroppo altre importanti testimonianze archeologiche fino all'epoca della romanizzazione, tra II e I sec. a.C, epoca a cui risale la necropoli scoperta nel 1938 tra Arquà e Monselice alle falde del Monte Ricco. Essa era relativa ad una comunità di origine celtica, che nel corso di un secolo abbandonò progressivamente le sue caratteristiche originarie: i guerrieri divennero agricoltori, che alla fine furono assorbiti dal modello culturale imposto dai Romani.

Bibliografia di riferimento

A. ALFONSI, *Arquà Petrarca. Scoperte accidentali sulle rive del laghetto della Costa*, "Notizie degli scavi di antichità", 1906.

E. BIANCHIN CITTON - E. ZERBINATI, *Il territorio in età preromana e romana*, in *Monselice. Storia, cultura e arte di un centro "minore" del Veneto*, a cura di A. RIGON, Monselice 1994.

S. BONOMI, *Il lapidario romano di Monselice*, dattiloscritto 2000.

I Colli Euganei natura e civiltà, Padova 1989.

F. CORDENONS, *Le antichità primitive di Marendole nei colli Euganei*, "Bullettino di Paleontologia Italiana", 23 (1897).

E. ZERBINATI, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 64. Rovigo*, Firenze 1982.

Modifiche agrarie del territorio della Bassa Padovana in età romana

Camillo Corrain

La pianura Padana è caratterizzata oggi da una regolare divisione di appezzamenti coltivati, con strade che solcano fertili campagne e canali che regolano le acque tra frutteti e vigneti. In ogni luogo si nota la laboriosa opera dell'uomo che ha saputo dare, nel corso dei secoli, una razionale organizzazione al territorio. L'ordinata geometria campestre attuale, in molti casi, corrisponde a un preciso disegno agrario elaborato durante

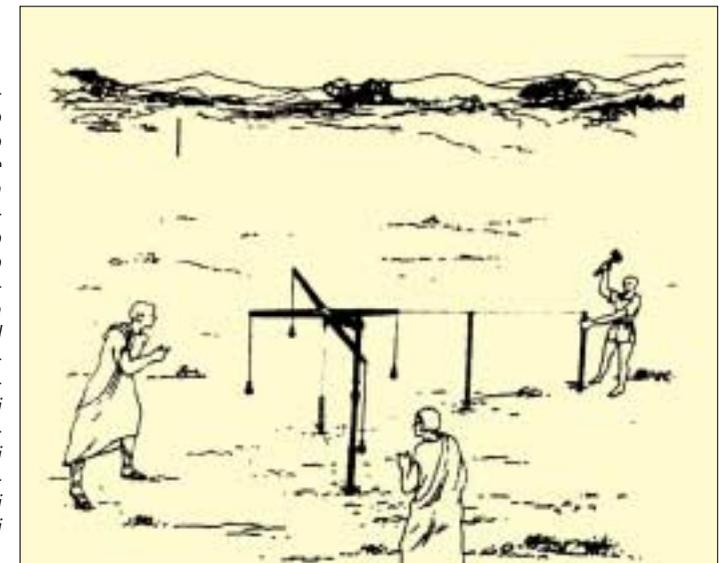
l'epoca romana e applicato, anche nel nostro territorio, a vaste aree abbandonate o coltivate dagli antichi Veneti. Queste tecniche di bonifica agraria vengono identificate con il termine di centuriazione.

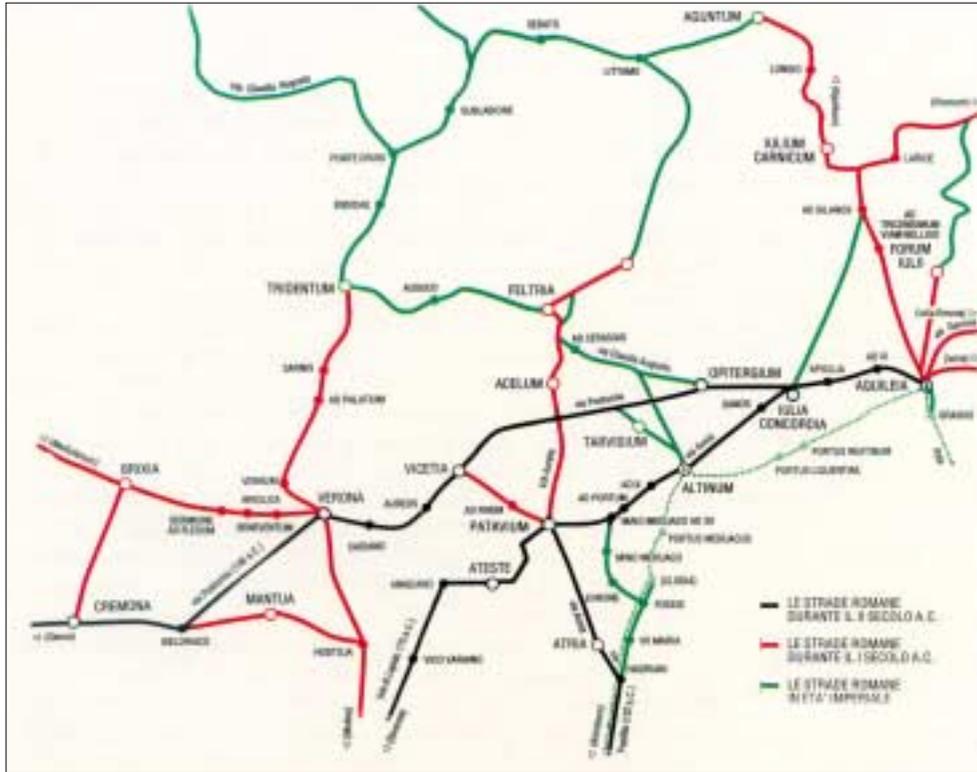
Negli spazi interessati gli agrimensori romani procedevano ad una precisa delimitazione e misurazione delle terre mediante un regolare reticolato, formato da linee parallele e perpendicolari. Le due linee principali del reticolato, solitamente due strade, erano dette *kardo maximus*, che puntava da nord verso sud, e *decumanus maximus*, che si dirigeva da est verso ovest.

Parallelamente a questi erano tracciati viottoli e fossati, che costituivano altrettanti cardini e decumani, in modo da ottenere una maglia di quadrati di circa 710 m di lato, corrispondente alla misura romana di 20 *actus*.

I *decumani* e i *kardines*, che definivano le larghe maglie centuriate, formavano anche un fitto e regolare reticolo di strade e sentieri, dando così per la prima volta unità e omogeneità ad un intero territorio composto di superfici uguali - centurie - entro le quali

9. Con la groma gli agrimensori romani tracciavano linee rette sul terreno. Lo strumento era dotato di due bracci a croce fissati con un perno a un sostegno verticale. All'estremità di ciascuno dei bracci era appeso un filo a piombo. L'aiutante si poneva a una certa distanza con un paletto e lo piantava sul terreno secondo le indicazioni del geometra, il quale guardava lungo uno dei bracci della groma. Con questo semplice strumento i romani formarono sui territori da bonificare regolari reticoli di strade e fossati (centuriazioni).





10. Schema delle strade romane della Venetia dal II secolo a.C. all'età imperiale, tratto dal saggio di L. Bosio, *Dai Romani ai Longobardi*, in *Storia di Venezia, I*, Roma 1992, pag. 193.

erano definiti i singoli lotti da assegnare ai coloni.

Gli agrimensori di Roma produssero una straordinaria bonifica agraria capillare e diffusa sul territorio, spesso su scala gigantesca.

Grazie alla regolare lottizzazione del terreno, si moltiplicavano conseguentemente le opere di controllo delle acque in modo da raggiungere un equilibrio idraulico che, eliminando le zone acquitrinose, era in grado di prevenire gli impaludamenti e il pericolo

di rovinose esondazioni. Tale sistemazione ambientale trovava poi il suo completamento nelle terre lavorate e coltivate con la costruzione delle case dei coloni, che sorgevano sulle singole proprietà disseminate nel vasto agro.

Nel lento e graduale processo di romanizzazione che interessò l'area veneta a partire dai primi decenni del II sec. a.C., alcuni interventi specifici riguardarono l'area monselicene. D'altra parte l'importanza della zona nell'antichità era dovuta in particolare alla sua felice posizione geografica che favoriva i collegamenti con le principali città romane dell'Italia del Nord.

Alle vie d'acqua, che continuarono per secoli a svolgere il loro ruolo di primaria importanza per favorire i traffici e i trasporti,

andarono affiancandosi numerosi tracciati stradali a partire dai primi interventi di Roma nell'Italia nordorientale per favorire la percorribilità della *Venetia*. La prima via, che interessa il nostro territorio, risale al 175 a.C. ed è stata costruita dal console Marco Emilio Lepido. La strada partiva da Bologna e per Modena, Este, Monselice, Padova ed Altino congiungeva la nuova colonia di Aquileia con i restanti territori controllati dai romani.

Nel 131 a.C. al sistema viario esistente si aggiunge la *via Annia*, stesa a collegare Adria con Aquileia in proseguimento della *via Popillia*, proveniente da Rimini. La *via Annia*, passando per Agna, Conselve, Tribano e Maserà si portava a Padova e da qui, seguendo o ristrutturando il precedente percorso di Lepido, ad Aquileia. A queste due strade, assi portanti della penetrazione romana nei primi due secoli a.C., si aggiunse nel I sec. d.C., probabilmente all'epoca dell'imperatore Claudio, una strada che collegava - costituendo un più diretto proseguimento della *Popillia* - Ravenna ad Altino.

Un così complesso sistema viario spiega il sorgere di numerosi insediamenti, a loro volta collegati tra loro da strade minori. L'intervento di centuriazione nel territorio a Sud di Padova è interpretabile anche come una operazione tesa a bonificare zone altrimenti paludose per rendere sicuri i percorsi viari.

Nei secoli successivi però le cose peggiorarono. Le accurate sistemazioni agrarie e parte delle vie principali, a causa della scarsa manutenzione, si degradarono rapidamente, conseguenza anche di un'idrografia di difficile controllo, effetto di una nuova fase climatica umida e piovosa che raggiunse il suo apice tra il 400 e il 700 d. C. Nella Bassa Padovana, già nel tardo impero, si registrò un forte calo demografico, accentuato da contagi di peste bubbonica. Inutilmente gli imperatori Costantino, Teodosio e Valentiniano tentarono di ripopolare la Valpadana deportandovi Sarmati, Alemanni e Goti, sconfitti nelle numerose spedizioni militari.

Nelle campagne resistettero piccoli nuclei insediativi, aggrappati a ruderi di ville romane, con blandi legami con i vecchi centri amministrativi. Il bosco e lo sterpato, con essenze predominanti di roveri, tigli, frassini, presero il sopravvento nei terreni un tempo coltivati o regolati comunitariamente per lo sfruttamento a pascolo o a bosco, mentre le bassure divennero sede di acquitrini e paludi.

Le uniche vie di comunicazione erano gli argini, o meglio strade che percorrevano naturali alti topografici (dossi), passando attraverso la folta vegetazione, spesso agibili solo d'inverno, quando si essiccava il canneto e il terreno, solitamente melmoso, si ghiacciava.

Anche i resti dell'antica maglia centuriata romana venivano in parte riadattati o recuperati, ove possibile e dove gli insediamenti presentavano ancora valide ragioni di esistere. Si utilizzavano così tratti di rettili romani, talvolta raccordandoli con altri, quando si trovavano su dossi, oppure rialzandoli con arginature. Solo l'attaccamento alle basi di sussistenza, fondata su un'economia silvo-pastorale, ha permesso agli agricoltori di aggregarsi in quei nuclei che saranno pionieri nel dissodamento di nuove terre, approfittando del nuovo cambiamento climatico, in senso caldo secco, che persisterà fino all'ulteriore fase umida, che si imporrà tra il 1200 e il 1300, costringendo ancora ad un abbandono dei villaggi più isolati, divenuti periferici.

La sistemazione della pianura con sovrapposte centuriazioni locali restò leggibile nell'area del monselicene, nonostante le avverse condizioni climatiche e gli abbandoni verificatisi dal tardo impero e all'alto Medioevo, fino al XII secolo. Il nuovo radicale ordinamento del territorio iniziò con lo scavo del canale Bisatto che rappresentò l'espressione più concreta dei profondi mutamenti che la rinascita dell'età comunale stava causando anche a Monselice: diventata vera città capace d'esprimere tra Due e Trecento il massimo del suo fulgore economico, civile, religioso e artistico.

1. L'agro atestino

Sicuramente già in epoca paleoveneta, la città di Este allargò la sua sfera di influenza anche sul territorio circostante. Non conosciamo con sicurezza l'ampiezza e i limiti dello spazio territoriale soggetto allora al controllo dell'antica città, ma possiamo tracciarne i confini grazie alla scoperta di alcuni cippi confinari, fatti porre da due proconsoli romani della Gallia Cisalpina, chiamati a dirimere questioni di confine sorte fra Atestini da una parte e Patavini e Vicentini dall'altra. Lucio Cecilio Metello su incarico del Senato di Roma nel 141 a.C., - per la maggior parte degli studiosi - fissò il limite tra i territori di Este e Padova, da due cippi confinari a Teolo, Galzignano e sul Monte Venda; mentre Sesto Attilio Serrano nel 135 a.C., stabilì il confine tra Este e Vicenza a Lobbia, con un cippo ora conservato al Museo Maffeiano di Verona.

Queste controversie confermano la presenza di precedenti sfere di influenza su territori che questi tre centri dovevano riconoscere come propri: possiamo quindi, a buon diritto, inserire il monselicense in epoca

romana nell'agro di Este. Tali affermazioni sono inoltre suffragate dal recupero in *situ* di numerose stele funerarie di personaggi tra I sec. a.C. e II d.C. appartenenti alla tribù *Romilia*, vale a dire della circoscrizione elettorale ed amministrativa di Este, mentre i patavini erano ascritti alla *Fabia*.

2. I sistemi di divisione agraria della Bassa Padovana

La tormentata morfologia superficiale, plasmata nei millenni dalla presenza di grandi fiumi e condizionata dallo sperone dei Colli Euganei, ha impedito l'individuazione di un progetto di bonifica agraria romano ben definito, anche perché spesso si sono verificate sovrapposizioni e compenetrazioni di vari sistemi centuriati prevalenti ora l'uno ora l'altro, seguendo il criterio del più favorevole al deflusso delle acque.

Dall'esame delle foto aeree risulta che alcune strade sono segmenti di interventi di centuriazione e che le impostazioni urbanistiche di Adria, Solesino, Villa Estense, Carmignano di Sant'Urbano, Masi, Este, Lozzo e in parte Montagnana, ricalcano esattamente uno dei reticolati romani prevalenti nel terri-

torio circostante.

Nel basso Veneto è comunque possibile distinguere due aree di influenza specifiche: quella di Adria e quella di Este. Le lineazioni nel territorio di Adria, che presentano un orientamento pressappoco N-S, possono essere considerate le più antiche, seguite da quelle con direzione dei cardini N-44° W.

Dopo questo necessario preambolo, passiamo ad illustrare brevemente i sistemi centuriati che interessano l'area del monselicense. Tuttavia data la complessità degli interventi è molto probabile che nei prossimi anni con l'aiuto di nuova documentazione si possa definire ulteriormente ciò che ora è soltanto accennato.

3. I sistemi centuriati del monselicense

Dal ritrovamento di numerosi reperti archeologici si evince chiaramente che il territorio di Monselice risentiva degli usi e dei costumi dell'agglomerato protourbano di Este, uno dei due centri principali (l'altro è Padova) da cui si era irradiata la cultura e la civiltà degli antichi Veneti. La stessa influenza continuava anche in età romana, e in particolare tra la fine del I sec. a. C. e il I sec. d. C., durante la quale il monselicense rientrava sicuramente nella giurisdizione amministrativa di *Ateste*, dove dopo la battaglia di Azio del 31 a. C. venne dedotta una colonia di ex legionari. La deduzione della colonia comportò la sistemazione agraria e la bonifica del territorio nel quale erano stati trasferiti i nuovi coloni.

Di questi lavori di riorganizzazione e divisione delle campagne rimangono tracce in numerose lineazioni (fossati, strade, carreggiate, canali ecc.) visibili attraverso le foto aeree o recuperabili nei resti che hanno lasciato nel disegno agrario moderno.

Dall'esame del territorio è possibile distinguere due sistemi di centuriazione.

Sistema di divisione agraria (A) - segnato in rosso nelle cartine 12 e 13 - le cui lineazioni presentano cardini orientati N-44° W. Questo sistema centuriato interessa un'estesa area che si espande da Montagnana fino a Cavarzere.

Sistema di divisione agraria (B) - segnato in blu nelle cartine 12 e 13 - presenta lineazioni in due aree diverse e separate tra di loro. La prima insiste nel territorio di Monselice e la seconda è stata individuata tra Granze e Villa Estense. Le lineazioni hanno orientamento, sempre riferito ai cardini, N-12° W.

Del sistema agrario tipo (A), corrispondente probabilmente al primo intervento "aziaco" o di età augustea, rimangono i relitti su un vasto territorio della Bassa Padovana. È presumibile che il sistema centuriato abbia principio da un tratto viario che si stacca dall'Adige, attraversando Agna - perciò si è supposto si tratti di uno spezzone della via *Annia* - per raggiungere sul monte Venda. Le centurie quadrate erano costituite con il modulo classico romano di 710 m. circa di lato.

Le lineazioni - oltre ad apparire con una distribuzione e in un contesto che ne postulano l'antiorità rispetto agli altri sistemi - si dispongono con un orientamento che ricalca quello del centro storico di Este. Originariamente, questa centuriazione poteva comprendere una superficie di circa 400 kmq, per una lunghezza longitudinale di circa 55 Km.

È verosimile che proprio in ragione della sua grandiosità questa centuriazione abbia mostrato ben presto carenze funzionali in varie zone e che perciò abbia subito degli interventi mirati che si adattassero con maggiore precisione e più sicura aderenza alla morfologia dei terreni, per favorire lo sgrondo delle acque. Di qui la necessità di ulteriori sistemazioni del territorio con un diverso orientamento dei canali e dei fossati.

Per quanto riguarda l'area del monselicense, oggetto del presente lavoro, si notano i frammenti di un successivo intervento di



11. Particolare dei muri di fondazione di un edificio romano rinvenuto durante lavori di scavo in località Vetta, nell'estate 2001.

sistemazione agraria che identifichiamo come sistema (B) con un orientamento disposto a N-12° W. Esso si estende nei comuni di Anguillara Veneta, Pozzonovo, S. Pietro Viminario, Monselice, Solesino, Sant'Elena, Stanghella, Boara Pisani e Granze. Il sistema di divisione agraria tipo (B) interesserebbe, pertanto, due aree diverse e separate tra loro. La prima corrisponde alla parte pedecollinare e meridionale del monselicense per una superficie di circa 42 Km². Mentre la seconda si estende su buona parte del territorio comunale di Sant'Elena, Granze e parte di Villa Estense e presenta la stessa trama su altri 25-30 Km² di superficie.

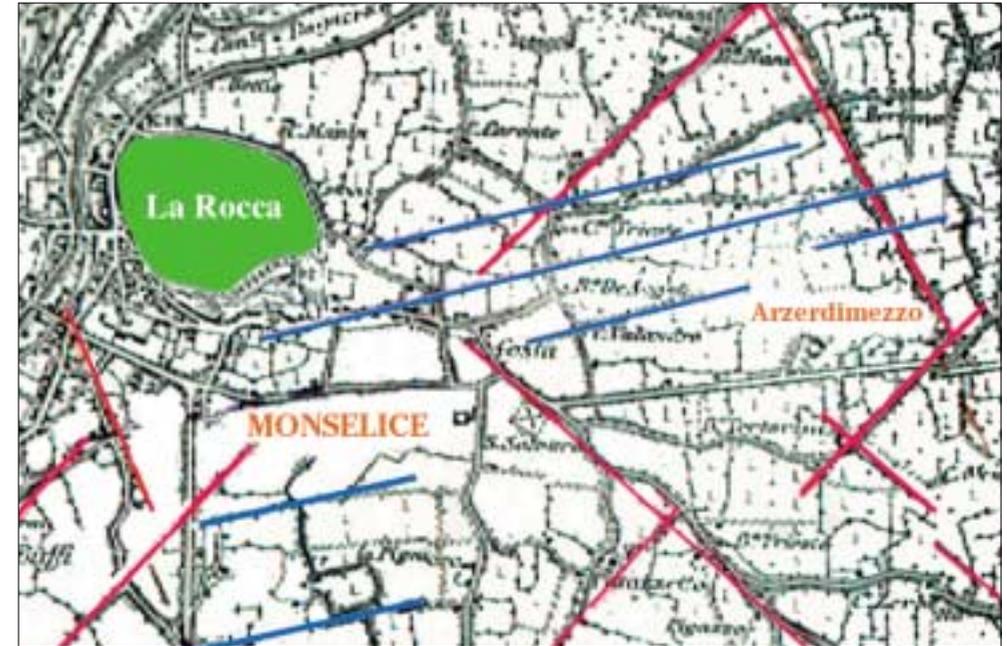
Tra l'altro segnaliamo due particolarità: a nord di Vanzo, frazione di S. Pietro Viminario, al confine con Monselice, si rileva un tratto viario che passa su un crocicchio che parte dalla Chiesa vecchia (frazione San Cosma), con l'inclinazione dei decumani di tipo (B); il secondo riguarda un altro rettilineo, probabil-

mente parte di un antico percorso pedecollinare, che taglia con la stessa inclinazione la valle tra monte Cecilia e monte Fiorin (forse è l'antica strada che collegava Monselice a Este).

Nuove e importanti indicazioni sono pervenute l'anno scorso durante gli scavi eseguiti nell'area di via Vetta, nelle adiacenze del canale Destruo.

In particolare sono stati localizzati una quantità imprecisata di fossati agrari

12 - 13. *Nel monselicense si notano i resti di due centuriazioni romane. La prima (Sistema A, di colore rosso) risale forse al primo periodo augusteo e presenta una inclinazione dei cardini di N-44° W. Successivamente si ipotizza una nuova sistemazione del terreno (Sistema B, di colore blu) con lineazioni (fossati e strade) disposti a N-12° W. Probabilmente l'intervento è stato eseguito ai tempi dell'imperatore Claudio. Nei disegni vengono riportati i particolari delle località Ca' Oddo e Arzerdimezzo.*



risalenti ad epoche diverse, dall'età del Bronzo a quella romana, ed un corso d'acqua minore strutturato con massicciate spondali, databile al periodo della romanizzazione.

4. Il cippo gromatico di San Pietro Viminario

Il territorio compreso tra Monselice, Pernumia e San Pietro Viminario ha restituito negli anni scorsi, numerosi reperti di epoca romana che confermano la frequentazione della zona in epoca antica. D'altronde poco lontano passava la via *Annia* lungo la quale sono stati realizzati alcuni interventi di bonifiche agrarie. Oltre ad iscrizioni, resti di vasi e numerose tombe, nel 1972, a San Pietro Viminario, in località il Cristo, venne alla luce un cippo gromatico (fig. 14), grazie al quale, in un vasto territorio a sud di Padova si può individuare in epoca romana un inter-

vento di sistemazione agraria di ampie dimensioni, attribuibile ad un periodo intorno alla metà del I secolo d.C.

La pietra porta segnate su facce opposte le sigle K e SDII ovvero:

*S(inistra) d(ecumanum) II
K(ardo maximus?)*

Tali scritte indicano che il cippo era posto all'incrocio fra un *kardo* ed un *decumanus*, che nel nostro caso sono il secondo decumano a sinistra del decumano massimo e forse il *kardo* massimo stesso. Il cippo è di particolare importanza in quanto, permette di ipotizzare la presenza di una vasta centuriazione nella parte meridionale dell'agro patavino, che si inserisce nella cittadina di Piove di Sacco per terminare ai margini della laguna veneta. Tracce di questo disegno agrario, che aveva come *umbilicus* il centro di Maseralino, sono ancora visibili sul terreno, specialmente per quanto riguarda i decumani.

Gli studiosi hanno verificato, per il ricorrere

di alcuni allineamenti a distanze multiple di m. 710 circa, la presenza del più comune modulo di 20 x 20 *actus*, con un orientamento declinante di 17° est rispetto al Nord geografico, che trova la sua ragione nell'esigenza di seguire la pendenza del terreno per favorire il deflusso delle acque.

Attraverso l'indagine cartografica e ispezioni sul terreno, è già stata avanzata da molti studiosi un'affascinante proposta di ricostruzione del sistema centuriato che aspetta ancora riscontri oggettivi. Semplificando, dati i limiti della presente pubblicazione, l'area interessata sembra terminare a sud di Piove di Sacco sul fiume Adige; a est terminava nella laguna veneta, mentre a nord sembra congiungersi con l'agro centuriato di Padova – Camposampiero – Borgoricco.

Resta ora da chiarire quando questo intervento di sistemazione agraria venne attuato e i suoi rapporti con la storia di Padova e la politica romana nel Veneto antico. La forma quadrata del cippo gromatico di San Pietro Viminario, ci informa Lazzaro, inizia ad essere usata a partire dall'età neroniana, in un periodo decisamente più tardo di quello a cui sono state attribuite le altre centuriazioni del-

l'agro patavino.

La datazione proposta permette di collocare il cippo nel periodo immediatamente successivo alle opere eseguite nella *Venetia* dall'imperatore Claudio (la *fossa Clodia*, il riassetto del porto di Aquileia, la via *Claudia Augusta*), in un momento in cui, con buone probabilità, viene steso il prolungamento della *Popillia* lungo l'arco costiero della laguna. Possiamo supporre, ma non dimostrare, che con la costruzione della strada si sia resa necessaria una bonifica interna del territorio, con una regolazione delle acque tale da evitare impaludamenti.

Bibliografia di riferimento

L. BOSIO, *Capire la terra: la centuriazione romana del veneto*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso Veneto*, Modena 1984.

L. BOSIO, *L'agro atestino in età preromana e romana*, in *Este antica: Dalla preistoria all'età romana*, Este 1992.

C. CORRAIN, *I mille anni della Vangadizza. Inventario delle pergamene*, Badia Polesine 1999.

Le divisioni agrarie romane nel territorio patavino. Testimonianze archeologiche, a cura di L. BOSIO, Padova 1984.

S. PESAVENTO MATTIOLI, *La centuriazione del territorio a Sud di Padova come problema di ricostruzione storico-ambientale*, in *Misurare la terra*, cit.

R. VALANDRO, *Mons Silicis. Preistoria e storia antica di un territorio Euganeo*, Este 1990.

E. ZERBINATI, *Scoperte archeologiche nel comune di Ponso...* in, *Ponso prima della memoria e nella memoria*, Ponso 1996.

14. Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto (Padova). Cippo gromatico di San Pietro Viminario, di forma parallelepipedica, che presenta incise sulla faccia superiore due linee tra loro ortogonali (decussis) indicanti le direzioni degli allineamenti di una centuriazione.

Monumento funerario dei Volumnii

Cinzia Tagliaferro

Il monumento di età augustea fu rinvenuto nel 1879 in località Arzerdimezzo, a circa 1,50 m. di profondità.

Su un alto basamento, su cui compare l'iscrizione dedicatoria, si eleva un'edicola, limitata agli angoli da 4 pilastrini corinzi su basi attiche e con capitelli a doppio giro di foglie d'acanto e listello inferiore decorato da astragali. Nel timpano, a bassorilievo, compare una quadriga con cavalli in corsa verso sinistra, guidata da un auriga.

Entro l'edicola sono otto ritratti di defunti (in origine erano dieci): i ritratti maschili della parete destra sono identificabili dalle iscrizioni mentre di quelli femminili rimane soltanto il nome di *Volumnia Secunda*.

I ritratti maschili della parete sinistra non appartengono alla famiglia dei *Volumnii*: uno è di *M(arcus) Vettius P(ubli) f(ilius) Rom(ilia)* l'altro di *C(aius) Planius C(ai) f(ilius) Rom(ilia) Balbus*, forse mariti di due delle donne raffigurate nel monumento. Le acconciature dei ritratti rinviano all'epoca augustea. L'iscrizione sul basamento è la seguente:

P(ublius) (et) L(ucius) Volumni(i) C(ai) f(ili) sibi et / suis vivi fecerunt / monumentum. / In fronte p(edes) XXXIII, / in agrum p(edes) XXV. / H(oc) m(onumentum) <h>e(redem) n(on) s(equetur). Traduzione: "Publio e Lucio Volumnii, figli di Caio, fecero il monumento da vivi per sé e per i propri familiari. Sulla fronte piedi 33, in profondità piedi 25. Da questo monumento sono esclusi gli eredi".

Il monumento, che per la varietà delle componenti formali e l'originalità delle soluzioni adottate può essere assunto a simbolo del linguaggio artistico della *Venetia* romana, è oggi conservato nella sala VIII del Museo Civico Archeologico di Padova.



15. MCAP. Edicola sepolcrale dei Volumnii. Età augustea. Dalla località Arzerdimezzo.



Archeologia e monumenti d'età romana a Monselice

Enrico Zerbinati

1. La romanizzazione

Gli studiosi concordano nell'affermare che il processo di romanizzazione nella *Venetia*, a partire dalla fine del III sec. a.C. e lungo il II e I sec. a.C., sia avvenuto gradualmente e senza eccessivi traumi per le popolazioni locali. E, in linea di massima, questo scenario corrisponde ai dati letterari e archeologici che conosciamo e non abbiamo ragioni di dubitare che esso non si sia realizzato anche nell'areale monselicense, da considerare una specie di periferia del protourbano centro veneto di Este.

Dall'attuale territorio di Monselice, ad illuminarci sulle tappe della romanizzazione, ci è pervenuto soltanto un «piccolo frammento di ripostiglio» composto da quattro denari repubblicani, datati dal 157-156 a.C. al 46 a.C.

Ma proprio ad Este sono emersi esempi tra i più emblematici sulle fasi della assimilazione e della «progressione lenta e ordinata» verso i costumi e la cultura romana: iscrizioni graffite su vasi fittili appartenenti a corredi funerari testimoniano la estesa e prolungata evoluzione dell'alfabeto, della morfologia e del formulario onomastico dal venetico al latino.

Un altro bell'esempio della compresenza di tradizioni venete locali e di consuetudini celtiche, mediate e assorbite da componenti e modelli culturali romani, è riscontrabile nella necropoli di monte Ricco, inquadrabile tra il periodo La Tène D e l'età

augustea (II sec. a.C. - fine I sec. a.C.). La località di rinvenimento è situata alle falde occidentali di monte Castello, in comune di Arquà Petrarca, ma prossima al territorio di Monselice.

E tuttavia la crescente presenza e l'insinuante influenza del potere romano in tutta la regione, il processo di omologazione alla cultura dominante (non imposta con la forza, ma introdottasi e infiltratasi con l'energia e il vigore della propria incontrastabile superiorità) non significa che il fenomeno sia stato del tutto indolore nel gioco degli equilibri politici ed amministrativi tra le comunità venete. La pianificazione stradale messa in opera dai romani e in particolare l'attraversamento in diagonale per le campagne venete della via Postumia nel 148 a.C. devono avere creato notevoli tensioni, non tanto con lo Stato romano e i suoi rappresentanti di cui si riconosceva l'autorità, quanto tra le stesse comunità, la cui frammentazione era di



16. MCM. Stele funeraria di Quinto Vitonio probabilmente patrono della liberta Vitonia Ifigenia. Prima metà del I sec. d.C. Da Ca' Oddo (via dei Lovi).



17. MCM. Lapidario romano di Monselice, collocato provvisoriamente a Villa Pisani.

fatto indotta dal riordino territoriale romano.

La spia dello stato di conflittualità e degli strascichi suscitati indirettamente dalla penetrante supremazia romana potrebbe venirne confermata dalle discordie confinarie tra Este e Padova e tra Este e Vicenza, risoltesi con l'intervento (un arbitrato previsto da un *foedus*? un'interferenza oppure un'ingerenza unilaterale dei romani? un'azione sollecitata da ambedue o da una delle parti contendenti? una normale prassi in casi di tensioni confinarie?) di proconsoli romani. Nella prima contesa il proconsole Lucio Cecilio (quasi certamente Lucio Cecilio Metello Calvo nel 141 a.C. piuttosto che Lucio Cecilio Metello Diademato nel 116 a.C.) dispone – su deliberazione del senato romano – la sistemazione di cippi terminali con iscrizioni in latino (elemento altamente segnaletico dell'egemonia in loco dei romani) dall'intonazione perentoria che non implica

mediazione (il verbo *iubeo* lo sta ad indicare) sul monte Venda, a Teolo e a Galzignano; la stessa procedura è seguita nella seconda disputa che viene chiusa nel 135 a.C. dal proconsole Sesto Attilio Serrano come ci documenta il cippo confinario di Lobbia. In ambedue le vertenze si trova in causa e in primo piano la comunità degli atestini, la quale, se «baruffa» e s'«azzuffa» con i propri vicini e se viene contestata nei suoi diritti (reali o presunti), sembra costituire, in quel periodo, l'anello debole del sistema tra i centri veneti meridionali. La riorganizzazione territoriale con il conseguente quasi certo ridimensionamento della sfera d'influenza atestina allontana Este dal versante settentrionale degli Euganei, che inglobava il «ricco» distretto termale aponense, e circoscrive il «peso» dell'antico centro all'area compresa tra le pendici meridionali dei Colli e il corso dell'Adige.

Inoltre appare fondato supporre che questi eventi abbiano provocato ricadute non solo sull'organizzazione topografico-

amministrativa, ma anche sui modelli di riferimento socio-linguistici e culturali di Este e del settore a sud-est dei colli Euganei.

L'inserimento integrale nel mondo romano del comprensorio monselicense e la sua appartenenza amministrativa all'agro di *Ateste* si realizzano quando, tra il 49 e il 42 a.C., ad Este viene concessa la cittadinanza romana con l'iscrizione alla tribù Romilia e quando, dopo la battaglia di Azio del 31 a.C., è dedotta nell'antico centro veneto una colonia di veterani aziaci, specialmente (stando ai dati in nostro possesso) delle legioni V (detta anche V Urbana), XI (qualche soldato di questa legione è indicato con la denominazione di *Actiacus*), IV Macedonica; una deduzione forse potenziata circa un quindicennio dopo.

Ateste non è stata una grande e importante città del mondo antico e neppure della *Venetia*, ma il suo copioso patrimonio epigrafico (ottocento testi), cui contribuiscono anche l'agro e, in modo determinante, il circondario monselicense, le assegna un'immagine postuma che l'avvicina a centri storicamente ben più rilevanti dell'Italia antica e permette di annoverarla tra le colonie più popolate di età augustea. Sono ben ventisette le epigrafi che riguardano direttamente coloni ex legionari, «un numero straordinariamente alto» (H. Galsterer), se si valuta la generalizzata povertà di dati che affligge la storia delle città italiane per l'età romana. Con ogni probabilità a tale cifra vanno aggiunte le iscrizioni di tre pretoriani che «dovevano far parte del primitivo contingente di coloni» (E. Buchi, 1993). La deduzione voluta da Ottaviano per rivitalizzare l'antico centro veneto in piena decadenza e, forse, per contrapporlo alla «repubblicana» Padova allora in forte espansione fu l'episodio centrale della lunga storia di Este antica. Il disegno socio-politico e amministrativo di Augusto non ebbe in questo caso successo. Dopo

un'iniziale fortuna, logicamente coincidente con i tempi della deduzione e con quelli successivi ad essa fino alla metà circa del I sec. d.C., Este si incamminò già nel II sec. d.C. inesorabilmente verso la decadenza.

2. "Pietre romane" di Monselice

Le testimonianze delle fonti letterarie su Monselice risalgono alla fine del VII e all'VIII sec. Riscontriamo il toponimo *Monssilicis* e *Mons Silicis* nella *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate (IV, 31) e nell'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono (II, 14; IV, 25), quest'ultimo a proposito di avvenimenti del 569 e del 602 d.C. Ma l'eventualità dell'esistenza di un *vicus* a Monselice con datazione più alta, nel cuore dell'età romana, non è da escludere a priori. Comunque stiano le cose, possiamo constatare che l'altomedievale *castrum* di Monselice «nel corso degli anni



18. Pieve di Santa Giustina. Cippo funerario cilindrico della schiava Modesta. Prima metà del I secolo d.C.



19. MCAP. Stele funeraria con frontone ad arco posta dalla liberta Calybe al figlio Primigenio di anni 19, schiavo di Publio Atidio Peregrino. I-II sec. d.C. Rinvenuta presso la Pieve di S. Giustina.

aveva raccolto l'ultima eredità di *Ateste*» (R. Cessi).

Il centro storico di Monselice ha restituito in gran numero materiali marmorei e in pietra reimpiegati in edifici medievali e moderni: dalla Rocca alle chiese e ai complessi monastici, da edifici pubblici a palazzi e ville patrizie.

E' probabile che una parte di tali reperti sia confluita in città dalle campagne circostanti, ma molti di essi appaiono trasportati dalla vicina Este. Si possono paragonare ad un "fondo archivistico", la cui consultazione resta fondamentale da un lato per comprendere le dinamiche socio-economiche di Este romana e del suo agro, dall'altro per intravedere i tortuosi ed imprevedibili percorsi del riuso di materiali antichi: un capitolo, a volte, non secondario della storia urbanistica di piccoli e grandi centri di età medievale e moderna.

In questa sede ci si limita a ricordare i

monumenti più significativi, non tralasciando di sottolineare che, eccettuati pochi frammenti epigrafici, niente è rimasto infisso negli edifici e molti reperti sono andati perduti o hanno subito una diaspora in diversificate collocazioni museali, tra cui il Museo Nazionale Atestino di Este, il Kunsthistorisches Museum di Vienna ove è confluita la collezione archeologica già al Cataio di Battaglia Terme, il Museo Civico Archeologico di Padova, il Museo Archeologico al Teatro Romano di Verona, il Civico Museo Romano di Brescia. Alcuni sono tuttora conservati a Monselice e costituiscono il "nocciolo storico" del nuovo Lapidario Comunale (fig. 17).

In generale si tratta di pregevoli manufatti di carattere funerario (stele, are, cippi, ecc.) quasi tutti databili tra la fine del I sec. a.C. e il I sec. d.C.; in qualche caso ci si trova di fronte a esemplari di alto interesse tipologico e a monumenti apprezzabili per lo studio dell'arte romana "periferica".

Un monumento a sé stante, che per la città di Monselice ha assunto per vari motivi (a torto o a ragione a seconda dei punti di vista che qui non è possibile esaminare) un valore di simbolo, è da ritenere la grande e spessa lastra (fig. 34) che nomina Tito Ennio Secondo (prima metà del I sec. d.C.). Questi, cittadino romano di Padova essendo iscritto alla tribù Fabia, fu un «notabile appartenente al facoltosissimo ceto equestre della città» (C. Compostella) e ricoprì nel centro patavino le cariche di tribuno militare, prefetto giuridico, curatore dell'erario. La pietra, correttamente espunta da Maria Silvia Bassignano dal *corpus* delle iscrizioni di Este, è originaria di Padova o dell'agro patavino: oltre alla tribù, la seconda e la terza carica ricoperte da Tito Ennio sono tipiche di Padova e non contemplate a Este. Giunta a Monselice, come pare, già nel XV-XVI (ma alcuni autori estensi di questo periodo, per calcolo campanilistico, la



20. MCM. Elemento di monumento funerario decorato su tre lati; forse apparteneva a un soldato. Sul lato frontale compaiono un cespo d'acanto e altre decorazioni vegetali; sul lato sinistro una corazza e un guanto; sul lato destro due scudi circolari sovrapposti a due lance incrociate. Inizi del I secolo d.C.

rivendicarono come esistente a Este), ebbe a colpire – vuoi per l'iscrizione vuoi per la mole – l'immaginario degli abitanti di Monselice. Questi la chiamarono «la pria bianca» e le trovarono una visibile e non utilitaria sistemazione «extra portam S. Martini», come evidenza chiaramente anche una mappa settecentesca pubblicata da Roberto Valandro; nel 1745 fu levata e posta ad ornare il muro della loggia grande in piazza; ora, dopo un provvisorio “parcheggio” in un cortiletto di Ca' Marcello, quasi a riproporne la presunta valenza civica, è stata collocata nella piazzetta della loggia, davanti alla chiesa di S. Paolo.

Spettava ad un ragguardevole monumento a edicola, chiusa posteriormente e impostata su un alto podio, la statua con personaggio togato seduto (MNA), purtroppo mal ridotta (è priva della testa e manca di altre parti), proveniente dall'area di S.

Biagio di Monselice secondo la testimonianza di Roberto Valandro. Come altri esempi di questo tipo (statua di Pra di Este al MNA e statua da S. Pietro Viminario al MCAP), la scultura si deve ad una «commitenza di rango elevato» (C. Compostella) ed è da ascrivere ai primi decenni del I sec. d.C.

Un gruppo di monumenti, della prima metà del I sec. d.C., appartiene al vasto e articolato repertorio delle stele ad edicola con ritratti o busti dei defunti.

Si trovava nella chiesa di S. Paolo l'edicola (fig. 21) della liberta Cassia Auge (MCM). Essa termina superiormente con frontone decorato da due colombe che bevono da un vaso; il busto della defunta è scolpito entro una nicchia rettangolare.

Il motivo delle due colombe che si abbeverano ad un vaso ritorna nel timpano dell'edicola (fig. 22) di Publio Celio Apro, cittadino romano di Este, e dell'ingenua Epidia Seconda, i cui ritratti sono raffigurati nella nicchia rettangolare; sui fianchi dell'edicola è modellato un cratere con pianta a grandi foglie (KMW). Da località non precisata di Monselice.

E' documentata già dal Seicento a Monselice nella casa di Carlo Oddo l'edicola (fig. 23) del liberto Lucio Petronio

Primo (KMW), il cui busto è inserito in una nicchia quadrangolare superiormente centinata; l'edicola presenta i fianchi ornati da eroti con grandi ali, con nella mano sinistra una fiaccola e il gomito destro appoggiato ad un cippo o pilastrino coperto da un drappo; il monumento è coronato da una cuspide a piramide tronca, affiancata da due leoncini quasi completamente andati perduti. Generalmente datata alla prima metà del I sec. d.C., secondo Carla Compostella può essere attribuita alla fine del I sec. a.C.

Si trovava nel peristilio della Pieve di S. Giustina l'edicola (foto di copertina) rovinata nel coronamento (ad arco modanato o liscio; due sfere costituiscono gli acrotteri) che si scaricava su due pilastrini con capitello tuscanico; nella nicchia sono i busti-ritratto di tre personaggi (MCM): al centro figura di giovane donna che tiene nella mano destra un rotolo di pergamena; ai lati due giovinetti con le destre stese sul petto.



22. KMW. Stele funeraria con ritratti di Publio Celio Apro e di Epidia Seconda. Prima metà del I sec. d.C. Da località imprecisata di Monselice.

I nomi dei defunti sono forse andati perduti insieme alla base del monumento, sui fianchi del quale sono scolpiti rami di fiori e foglie con uccellini affrontati.

Sono contemplate a Monselice altre classi di monumenti funerari.

Ad esempio un'ara-ossuario (fig. 18) o cippo cilindrico (serie di segnacoli peculiare di Este) con fusto ornato da racemi è dedicato da Pollione e Aenio (forse due schiavi) a Modesta schiava di Tito Sallonio figlio di Gaio. Da datare alla prima metà del I sec. d.C. Nella parte anteriore del cippo, in età moderna, è stata ricavata una nicchia entro la quale è scolpita una figura di un uomo seduto, interpretata come immagine di S. Sabino. Già sulla facciata della Pieve di S. Giustina, ora si trova all'interno dello stesso edificio sacro.

Di indubbia rilevanza tipologica e di efficace sintassi decorativa è il monumento parallelepipedo (fig. 20) – segnalato a



21. MCM. Stele funeraria della liberta Cassia Auge. Prima metà del I sec. d.C. Dalla Chiesa di S. Paolo in Monselice.



23. KMW. Stele funeraria con ritratto del liberto Lucio Petronio Primo. Prima metà del I sec. d.C. Forse proveniente dalla zona di Ca' Oddo.

Monselice, ma senza precisa provenienza – che presenta sul lato principale un cespo d'acanto da cui spuntano due steli con volute spiraliformi e fiori a cinque petali. Al centro si innalza un altro fiore con piccoli acini. Su un fianco sono raffigurati due scudi circolari con umbone sovrapposti a due lance incrociate, sull'altro sono rappresentate una lorica e una manica (MCM). Per il pezzo monselicense si suggerisce un convincente confronto con un elemento di monumento funerario rinvenuto presso Runzi (Rovigo), ora al Museo dei Grandi Fiumi di Rovigo, e studiato dal compianto Fernando Rebecchi. Primi decenni del I sec. d.C.

Un Tito Livio ha fatto scolpire per Ottavia Seconda l'ara funeraria quadrangolare con pulvino a volute e *focus* rialzato, decorato con un fiore (KMW). Ambedue i personaggi sono di condizione libera. Sotto l'iscrizione è scolpita la corolla di un fiore a cinque

petali “contenuto” nell'arco di una grossa ghirlanda. I fianchi sono decorati da due rosoni. Proviene da Monselice, ma non se ne conosce l'originario luogo di scoperta. Databile alla prima metà del I sec. d.C.

Risale alla stessa epoca del manufatto precedente (ma forse la cronologia è da anticipare al massimo ai primi decenni del I sec. d.C.) la stele (fig. 24), già attestata sulla Rocca di Monselice, che Tiburzia Quarta eresse per il figlio, il pretoriano Lucio Sincio Dracone della tribù Romilia, per la figlia Sincia e il fratello Gaio Tiburzio Clemente (MCM). Sincio Dracone militò per soli quattro anni nella coorte V pretoria e morì all'età di 29 anni. La stele presenta lo specchio epigrafico delimitato da paraste scanalate e superiormente è desinente in un frontone il cui timpano si fregia di uno scudo umbonato e sovrapposto a due lance incrociate; gli acroteri laterali sono ornati a sinistra da un elmo con paranuca, paragnatidi e *crista*, a destra da un gladio (*gladius*) con cinturone (*cingulum*).

Si richiama l'attenzione su una stele funeraria, contornata da cornice e listello, ricomposta da due frammenti epigrafici (MCAP). L'origine monselicense in senso stretto non è assodata; ma è quasi sicuro che la stele sia giunta nell'Ottocento nella collezione dell'abate Stefano Piombin dall'area atestino-monselicense, “terreno di caccia” archeologica assai battuto dall'abate. L'iscrizione ricorda che un Gaio Rubellio fece innalzare la stele per sé e per i suoi, cioè al padre Gaio Rubellio Orione (?), alla madre Querennia Hostiala, al fratello Lucio Rubellio e alla concubina Personia Venusta. Da datare alla prima metà del I sec. d.C.

Tra I e II sec. d.C. si colloca l'elegante stele che il liberto Tito Pomponeno Grato ha dedicato alla liberta Clodia Arche (KMW). Nello specchio epigrafico, delimitato da due paraste tuscaniche, oltre ad esse-

re incisa l'iscrizione, sono scolpite una rosetta, una ghirlanda d'alloro, una patera e delle tenie appese ad un fiocco. Sottostante a questi motivi decorativi e simbolici è un leprotto di profilo in atto di correre verso destra. Nel timpano è scolpito il motivo, già rilevato in altri monumenti, delle due colombe che bevono da un vaso. Era nella chiesa di S. Giacomo.

Al II sec. d.C. va attribuita la stele funeraria con frontone ad arco di Primigenio di anni 19, schiavo di Publio Atidio Peregrino (fig. 19). La stele posta dalla madre, la liberta Calybe, anche per sé e per gli altri suoi figli è stata rinvenuta nel 1880 in una proprietà sita nei pressi della Pieve di S. Giustina, lungo la via che conduceva all'edificio sacro (MCAP). Nella stessa località e nello stesso anno è stata recuperata l'ara funeraria pulvinata (fig. 29) che Quinto Tasatino Atimeto ha fatto erigere da vivo per sé e per il figlio sensibile e affettuoso (*pietissimus*) Quinto Tasatino Semplice. La sigla finale esprime la volontà di escludere gli eredi testamentari dal luogo del sepolcro e dal monumento funebre. Databile al II sec. d.C. (MCAP).

Un cippo rettangolare senza alcuna decorazione, sempre riferibile al II sec. d.C., tramanda la memoria dei liberti Tito Eiuieio Ilaro e di Pompeia Sura (KMW). Da località imprecisata di Monselice.

Alcuni monumenti offrono uno squarcio sulla società, sugli usi e costumi, sull'economia della colonia atestina.

In una stele funeraria rettangolare corniciata, già nella Pieve di S. Giustina e ora andata dispersa, ricorre la memoria di una *famil(ia) venatoria* verosimilmente impegnata nella caccia o nella custodia di una qualche riserva sui Colli Euganei per conto del padrone, a meno che non si voglia pensare ad un gruppo di schiavi addestrati per i giochi gladiatori.

La frattura delle pietre non consente di

conoscere le divinità cui erano consacrate due iscrizioni votive del II sec. d.C.: una è l'ara in trachite (fig. 25) dedicata da un Castricio di professione *spongarius* (MCM), cioè venditore di spugne (a meno che il vocabolo non designi il cognome di Castricio); era nella chiesa di S. Tommaso; il dedicante dell'altra – sulla scorta di una recente proposta di lettura di Maria Silvia Bassignano – è un personaggio cognominato [*R*]estitutus; rimane problematica la lettura del gentilizio; venne scoperta nel



24. MCM. Stele funeraria eretta da Tiburzia Quarta al figlio Lucio Sincio Dracone, soldato della guardia pretoriana al diretto servizio dell'imperatore, che visse 29 anni e militò per 4 anni. Prima metà del I secolo d.C. Già reimpiegata nel torrione della Rocca.

1837 nei pressi di Monselice (MRB).

Due frammenti epigrafici accennano a delle *viae*: uno è ancora infisso nel Torrione della Rocca e si data al I sec. d.C.; l'altro è disperso; in altri tre frustoli di iscrizioni, non più rintracciabili, si riscontrano termini che rimandano al contesto politico-amministrativo e al quadro socio-economico di *Ateste*, quali *praefectus praetorio* (comandante delle coorti pretorie); *fabrum* (un *praefectus fabrum*, cioè un ufficiale del genio militare o civile?; oppure un *collegium fabrum*, un'associazione di artigiani che lavoravano il legno, i metalli e materiali vari?); *nautar(um?)* (forse un *collegium nautarum*, cioè una corporazione di barcaiuoli che doveva svolgere la propria attività sui corsi d'acqua interni fino alle coste dell'Adriatico).

Di minore rilievo, ma pur sempre da non omettere, sono altri brandelli lapidari.

In uno, riadoperato in un edificio rustico di via Carrubbio, sono leggibili i cognomi di due personaggi, Diodoro e Greco; su base paleografica la cronologia è riferibile al I sec. a.C. (MCM).



25. MCM. Altare votivo di Castricio, venditore di spugne, che sciolse un voto ad una divinità. I-II secolo d.C. Dalla Chiesa di S. Tommaso.

È collocato sopra la porta della sacrestia della Pieve di S. Giustina il frammento di iscrizione di una Cornelia di condizione libertina, mentre è infisso in una recinzione nei pressi della stessa Pieve un cippo centinato con la parte iniziale della formula che demarca l'area sepolcrale. Rispettivamente I sec. d.C. e prima metà del I sec. d.C.

Dodici "schegge" marmoree, già riutilizzate nella Rocca di Monselice e pertinenti ad un'unica iscrizione non più ricomponibile, sono state recuperate nell'Ottocento. Datazione: I-II sec. d.C. (MCAPI).

Verso il 1885 si è rinvenuta nella chiesetta di S. Martino in Monte, incorporata poi nella Pieve di S. Giustina, la porzione inferiore di una stele corniciata in cui si legge che una bambina (il nome è andato perduto) è vissuta otto mesi e dodici giorni. Il sec. d.C. (MCAPI).

3. Topografia delle abitazioni e dei sepolcreti di età romana

L'assetto insediativo d'epoca romana, che assume configurazione sparsa e spesso si adatta all'andamento dei rilievi dossivi, appare dalla distribuzione dei resti di abitazioni e di sepolcreti disseminati nella fascia di terreni che circonda Monselice, in particolare ad oriente e a meridione.

Sono poveri i dati sulle strutture abitative, finora emerse fortuitamente solo a sud di Monselice. Muovendo da est verso ovest, dapprima incontriamo la località Ca' Bertin, in via Vetta, ove nel 1973 sono state rilevate le macerie di una villa rustica con tegole e coppi in frantumi, tessere musive «a più colori e di varia grandezza», tratti di «pavimentazione in cubetti di cotto, cocchiopesto e terra battuta»; per il complesso abitativo è stata proposta una datazione al

I-II sec. d.C. La seconda "zona residenziale" è localizzabile a "le Muraglie", presso S. Bortolo; qui si sono scoperti, agli inizi del nostro secolo, rovine di muri, frammenti di laterizi e di intonaci; tra i ruderi sono stati raccolti oggetti in bronzo, tra cui un *tintinnabulum*.

Alle Fragose (fondo affittato alla famiglia Montecchio; v. anche più avanti), nel secolo scorso, è stato esplorato un pozzo costruito con blocchi di trachite sagomati ad arco, che denuncia la presenza nelle vicinanze di un edificio rurale.

Sono strettamente connessi a questo quadro del popolamento residenziale un'ara votiva (I-II sec. d.C.) e alcuni elementi di acquedotto in calcare: la prima, scoperta verso il 1880 in località Vetta (campagna Tortorini), è stata consacrata dal liberto Manio Curio Ermerote a *Fons*, dio delle fonti, delle sorgenti, delle scaturigini (MNA); il dedicante, sciogliendo un voto, attesta la viva sensibilità culturale nei confronti delle acque diffuse a livello popolare nel mondo agreste; i secondi, scavati a notevole profondità a "le Carrare" di Marendole, per la loro portata dovevano convogliare in pianura le acque refrigeranti e salubri delle non lontane sorgive dei colli Euganei.

La documentazione funeraria è più ricca e ampia di quella abitativa, sia per i materiali sia per il numero dei siti.

Però, ancora una volta, prevalgono lapidi e iscrizioni, mentre la suppellettile funeraria si è salvata in quantità esigua e senza che fosse possibile salvaguardare l'unità e integrità dei corredi (con la sola eccezione di quello della liberta Blattia Facile), anche perché l'acquisizione dei reperti è sempre stata il frutto di rinvenimenti casuali. Quasi tutte le tombe sono ad incinerazione con corredo protetto da tegoloni disposti "a casetta" o da un'anfora segata all'altezza della spalla e capovolta.

Pare si siano riscontrati casi di tombe ad

inumazione del tipo "alla cappuccina" (v. *infra*). In chiara evidenza si propongono alcuni sepolcreti familiari (dei *Volumnii*, dei *Talponii*, dei *Blattii*). Tombe e monumenti, in gran parte, sono databili tra gli ultimi decenni del I sec. a.C. e il corso del I sec. d.C.

Nel tratteggiare l'antica topografia cimenteriale si procederà in senso orario, iniziando da nord.

Poco a settentrione del centro cittadino, in via Pignara, alle falde del Monte Ricco, sono state scoperte nel 1966 due tombe ad inumazione scavate nella roccia, contraddistinte da suppellettile povera (presumibile datazione al III-IV sec. d.C.).

Su un frammento di cippo da via Pernumia, al confine tra Monselice e Pernumia, è inciso il nome dell'ingenua Prisca insieme alle misure dell'area sepolcrale; si data al II sec. d.C. (MCM).



26. MCM. Stele funeraria della famiglia Critonia. L'iscrizione ricorda la costruzione di un manufatto adibito alla cremazione dei cadaveri (ustrinum). I secolo a.C. Da via S. Pietro Viminario.

Un'elevata concentrazione di nuclei funerari è rilevabile ad oriente della città. Essi si allineano nella fascia di terreni che, a partire dai pressi del cimitero di Monselice, è prospiciente alle due strade che conducono a S. Pietro Viminario e a Vanzo.

Da via Palazzetto (proprietà Albertin), vicino al cimitero, proviene - la scoperta risale al 1950 - il cippo (fig. 35) o stele superiormente arrotondata di Quinto Satrio figlio di Annio, su cui è pure specificata l'ampiezza del *locus sepulchrae* (MCM). Prima metà del I sec. d.C.

In alcune proprietà situate in via S. Pietro Viminario sono state individuate delle piccole necropoli. Una di queste ha riportato a giorno (proprietà Parisen Toldin), verso il 1935, un'interessante iscrizione (fig. 26) su lastra di trachite (MCM), databile ancora al I sec. a.C., in cui si menzionano personaggi della *gens Critonia* e si fa cenno al *loq(us) ustrini*, cioè al luogo adibito alla cremazione dei cadaveri, che doveva trovarsi nelle vicinanze del monumento e non è stato rintracciato. Nei pressi del casello dell'autostrada Bologna-Padova, lavori di aratura hanno permesso il rinvenimento, nel 1970, di una tomba a cremazione coperta da anfora segata.

Nel 1879 in località Arzerdimezzo (fondo dei fratelli Trieste) è stata scoperta la celeberrima edicola architettonica (fig. 15) dei Volumni (MCAP), di età augustea, entro la quale sono scolpiti otto ritratti di defunti (originariamente erano dieci). Tra i ritratti "maschili" due si riferiscono ad individui non appartenenti alla *gens Volumnia*: uno è di Marco Vettio, l'altro di Gaio Planio Balbo, ambedue cittadini romani di Este, forse mariti di due donne della famiglia Volumnia raffigurate nella stele. Sul basamento, oltre al nome dei committenti e dedicanti, compare la dicitura della non trasmissibilità agli eredi del monumento e

dell'area sepolcrale, della quale vengono indicate le misure. A breve distanza (medesima proprietà e stesse contingenze di ritrovamento) doveva trovarsi la stele (fig. 27) con ritratti (MCAP) di Aulo Lucano della tribù Romilia e di una donna, forse la moglie, non nominata nell'iscrizione. Prima metà del I sec. d.C.

Leggermente più decentrata verso sud-est è la frazione di San Cosma (Stortola) che, oltre ad alcuni reperti sporadici di suppellettile funeraria, ci ha "riconsegnato" fin dal sec. XVII la stele (fig. 28) con ritratti (MAV) che la liberta Fannia Festa fece erigere per sé e per il proprio patrono Tito Fannio della tribù Romilia, milite della coorte I pretoria. Prima metà del I sec. d.C.

A sud della città si estende la località Vetta, la cui fertilità archeologica è comprovata da numerosi ritrovamenti, tra cui il sepolcreto della famiglia Talponia, effettuati in contingenze e in proprietà diverse.



27. MCAP. Stele funeraria con ritratti di Aulo Lucano e di una donna, forse la moglie, non menzionata nell'iscrizione. Prima metà del I sec. d.C. Dalla località Arzerdimezzo.



28. MAV. Stele funeraria della liberta Fannia Festa e del patrono Tito Fannio, milite della coorte I pretoria. Prima metà del I sec. d.C. Da San Cosma (Stortola).

Risale al 1822 il rinvenimento (allora campagna Duodo) del cippo (fig. 32) o arcosuario di Gaio Talponio figlio di Publio, della tribù Romilia, soldato della legione XI (età augustea), e del cippo di Lucio Talponio figlio di Gaio morto a 18 anni e di Lucio Talponio Fermo figlio di Gaio e nipote di Gaio morto a 14 mesi (primi decenni del I sec. d.C.). E' probabile che i due individui ricordati nel secondo cippo fossero fratelli e che il milite della legione XI fosse il loro nonno (ambedue i cippi al MNA).

Sempre a Vetta (proprietà Gallo), si scoprirono nel 1881 la stele (fig. 31) di età augustea di Manio Cesio della tribù Romilia (MNA), *aquilifer* della legione IV Macedonica, dalla «raffinata decorazione naturalistica nell'epistilio e nel timpano» (C. Compostella) e nel 1925 una piccola

necropoli di epoca augustea costituita da tombe protette da anfore segate e capovolte.

Nell'estate 2001, in occasione della posa di nuovi tubi del metanodotto in località Vetta, su un'area di circa quattro chilometri quadrati, sono stati localizzati insediamenti del Neo-eneolitico e del Bronzo, dell'età paleoveneta e dell'epoca romana. Per quest'ultima si sono messe a nudo le fondamenta in muratura di complessi abitativi rustici (figg. 1 e 11) del I-II sec. d.C., alcuni di modeste e altri di notevoli dimensioni, oltre a due necropoli con tombe distinte da varie modalità di deposizione. Le scoperte hanno confermato, almeno per la romanità, quanto ricerche e studi precedenti avevano messo in risalto per quest'area che in antico è stata indubbiamente privilegiata nelle scelte insediative.

Poco discosta da Vetta, verso occidente, è ubicata la zona archeologica delle Fragose, dalla quale è «affiorato» il sepolcreto familiare dei Blattii. Già dal sec. XVIII era conosciuta l'iscrizione, andata dispersa, che i nipoti Lucio e Manio Blattio posero a Quinto Terenzio e a Calvenzia Rufa. Nel 1892 in una campagna delle Fragose, allora condotta dalla famiglia Montecchio, si scavarono la stele ad edicola (fig. 33) dalla singolare struttura a tempietto con pareti chiuse - ornata da onorificenze militari, armi e da uno stelo d'acanto - di Lucio Blattio Vetere della tribù Romilia (età augustea), *centurio* della legione IV Macedonica, *adlect(us) decurio* (cioè cooptato nell'ordine dei decurioni, i «consiglieri comunali») della colonia atestina (MNA), e l'ara funeraria pulvinata (metà circa del I sec. d.C.) eretta dalla madre Peta alla liberta Blattia Facile (MNA), il cui patrono forse poteva essere il centurione testé citato; alla base dell'ara era contenuto il corredo (fig. 36) che constava di un ossuario in vetro (si è salvato il coperchio), di alcuni balsamari

pure in vetro (uno di questi è ovoidale allungato di colore viola amaranto e un altro sferoidale di colore blu), di un pendaglio in vetro blu di forma stellata a otto raggi con foro passante centrale, di una "gemma" ovale in vetro verdino, di uno specchio in bronzo e di altri oggetti (MNA).

Nella stesse circostanze vennero in luce nove tombe ordinatamente disposte in un'unica fila, che venivano a confermare l'esistenza di una necropoli, della quale nel 1878 erano state individuate altre quattordici tombe con lo stesso orientamento, la maggior parte a cremazione del tipo a cassetta e alcune ad inumazione "alla cappuccina" (così interpretiamo l'espressione «a tetto di capanna, sormontato da un corso di piccole tegole» della relazione di



29. MCAP. Ara funeraria con pulvini a volute che ricorda Quinto Tasatino Atimeto e il figlio Quinto Tasatino Semplice. I-II sec. d.C. Rinvenuta presso la Pieve di S. Giustina.



30. MANF. Cippo funerario di Quinto Celio che combatté ad Anzio (31 a.C.) con il grado di portainsegna. Età augustea. Già collezione dei conti Oddo di Monselice.

Alessandro Prosdocimi). Negli anni della seconda guerra mondiale, a Ca' Sandri (presso le Fragose e Ca' Bonetti) si sterrarono un cippo rettangolare con i limiti dell'area sepolcrale databile al I sec. d.C. (reimpiegato nella pavimentazione dell'aia), un coperchio di ara-ossuario e una testa leonina probabile acroterio di un monumento funerario; poco lontano, nel fondo detto "il Selice" si trovò una tomba a cremazione.

Verso il 1975, in località Lovi (Ca' Oddo), nella zona industriale, si rinvenne una stele funeraria (fig. 16) assai mutila con ritratti di un uomo e di una donna; l'iscrizione, lacunosa, scolpita sul basamento ci notifica i loro nomi: Quinto Vitonio e la liberta

Vitonia Ifigenia. La nicchia che accoglie i busti dei defunti è delimitata da due pilastri con capitello tuscanico. Il frontone è sormontato da acroteri laterali con leoncini (rimane quello di destra). E' da datare alla prima metà del I sec. d.C. (MCM).

E' conosciuta fin dal sec. XVIII come proveniente da Ca' Oddo - Moralediemo la stele rettangolare (fig. 30) corniciata di Quinto Celio figlio di Lucio, *Actiacus*, cioè combattente nella battaglia di Azio (31 a.C.), *signifer* della legione XI. Età augustea



31. MNA. Stele funeraria di Manio Cesio, aquilifero della legione IV Macedonica. Età augustea. Dalla località Vetta.

(MANF). In via Moralediemo, nel 1980, si sono scoperti un cippo con centinatura superiore, della prima metà del I sec. d.C., che riporta le misure dell'area sepolcrale (MCM) e «una bella testa di medusa spezzata, con altri pochi frammenti scolpiti» (R. Valandro).

Nel fondo "le Granzette", situato in località Ca' Oddo, nel 1897 si è messa in luce, insieme ad un rozzo cinerario fittile che andò distrutto, la stele superiormente centinata (MNA) posta dalla liberta Mestria Fortunata al marito Manio Ennio Critone e alla figlia (prima metà del I sec. d.C.).

All'estremità occidentale del territorio comunale di Monselice, nella località Granzette, presso Schiavonia, fu recuperato verso il 1875 un *amphoriskos* di vetro blu (MCAP); nel 1881 fu dissotterrato, con un ossuario fittile in frantumi, il cippo o stele centinata (MCAP) che definiva l'area sepolcrale del liberto (?) Tito Livio Leuga (prima metà del I sec. d.C.).

In molte delle necropoli sopra ricordate si sono messi allo scoperto cippi iscritti (qualcuno è stato rammentato nella rassegna precedente), quasi tutti in trachite, superiormente centinati e databili alla prima metà del I sec. d.C., che attraverso formule costanti rese mediante varie abbreviazioni fissano le misure (espresse in piedi) dell'area sepolcrale rispetto al fronte stradale e verso la campagna (*in fronte pedes...*, *in agro pedes...*; *in fronte pedes...*, *retro pedes...*) oppure le misure di un recinto funerario di superficie quadrata (*quoquoversus pedes...*): in via Palazzetto proprietà Albertin (MCM), nel sepolcreto della gens *Critonia* (MCM), nei pressi della stele di Aulo Lucano ad Arzerdimezzo (MCAP), a Vetta (proprietà Gallo) a poca distanza dalla stele di Manio Cesio (MNA), ancora a Vetta nel 1887 nella campagna allora di proprietà Tortorini (irreperibile), in via Vetta qualche anno prima del 1968.

4. Aspetti socio-culturali

Pur nell'inevitabile incompletezza del quadro documentario sopra esposto, traspaiono dal rigido e ripetitivo formulario epigrafico vicende umane e affetti familiari i quali, a volte, sussistono per più generazioni; si intravede il caso – per altro non infrequente – di una convivenza *more uxorio* di un patrono con la propria liberta (fig. 28); si intuiscono legami di solidarietà tra liberti di patroni diversi.

Ma soprattutto balza in evidenza lo spaccato emblematico di una piccola e media borghesia municipale che annoverava, tra i suoi esponenti più rappresentativi, membri di famiglie abbienti (Volumni), ex ufficiali di grado intermedio e personaggi che ricoprivano incarichi "comunali" (il centurione e decurione Lucio Blattio Vetere), veterani di cui alcuni già con funzioni di responsabilità nell'esercito (l'aquilifero Manio Cesio e il portainsegna Quinto Celio), rampanti liberti: tutti desiderosi di mostrare, all'interno della compagine sociale atestina, meriti passati e presente prestigio, oltre che le proprie potenzialità economiche, visto che potevano permettersi di erigere nei rispettivi possedimenti agricoli e presso le loro ville monumenti sepolcrali in pietra di grande dignità e sicuro decoro formali, quando addirittura non fossero committenti di opere – si pensi all'edicola dei Volumni (fig. 15), il monumento sepolcrale maggiormente simbolico di Este, al "tempietto" di Lucio Blattio Vetere (fig. 33), alle stele di Manio Cesio (fig. 31), di Aulo Lucano (fig. 27), del liberto Lucio Petronio Primo (fig. 23), all'anonimo committente dell'edicola con statua di personaggio togato seduto, ecc. – che assommano influenze, tendenze e suggestioni culturali diversificate a qualità stilistiche e motivi tematici risultanti da una mediazione e commistione tra arte aulica, ufficiale, "colta" e tradizioni dell'artigianato locale.

5. Cenni sulle strutture territoriali

La presenza di veterani della legione IV Macedonica, della legione XI e di un pretoriano della coorte I, ancor di più se accostata e correlata alla frequenza di *tituli* di altri militi delle legioni V Urbana e XII provenienti da Villa Estense, Vighizzolo, S. Elena, Solesino e Stanghella (per non parlare delle testimonianze di veterani ricorrenti nel centro urbano e ad occidente di Este), ripropone il problema dell'individuazione di divisioni agrarie nel territorio atestino. I lavori di centuriazione – accompa-



32. MNA. Cippo funerario di Gaio Talponio, soldato della legione XI. Età augustea. Dalla località Vetta.

gnati dalla costruzione di strade, dallo scavo di canali e fossati, dal rafforzamento di arginate – e l'esproprio di terre ai residenti con l'assegnazione dei lotti di terreno ai nuovi coloni avranno prodotto profondi effetti sul piano delle trasformazioni ambientali e paesaggistiche, oltre che nel rapporto di interdipendenza tra città e campagna; avranno obbligato a scelte innovative a livello di ristrutturazioni urbanistiche (lo si è appurato nel "quartiere augusteo dell'Ospedale Civile" di Este); avranno indirizzato e condotto ad esiti di positivo sviluppo i mutamenti di natura demografica e sociale, sebbene dolorosi per la popolazione locale.

La foto aerea lascia filtrare dal terreno una fitta rete di linee sepolte con diversificati orientamenti, forse spiegabili con più partizioni e interventi successivi, associati a fenomeni di sovrapposizione e "adiacenza", oltre che con differenziate situazioni geomorfologiche superficiali. Tali linee, ad occidente e ad oriente della strada statale N. 16, investono principalmente i settori meridionali dei comuni di Monselice (Cortazza, Carpanedo) e di Pozzonovo (Tezon, Palazzetto) e il quadrante territoriale dei comuni di S. Elena, Solesino, Granze e Stanghella. La recente scoperta presso Granze di un *terminus* con *decussis* (due linee disposte a croce che segnavano la direzione dei *limites* di una centuriazione) scolpito nella faccia superiore e senza altre indicazioni (cippo "muto") viene a confermare l'esistenza di antiche sistemazioni dei terreni.

Ma il dibattito sulla centuriazione atestina sia ad occidente che a meridione e ad oriente di Este, "riavviato" con nuove proposte per merito di Camillo Corrain, sta facendo i primi passi e necessita di approfondimenti, di ulteriori riflessioni, di tentativi di "restauro" delle maglie insieme



33. MNA. Edicola di Lucio Blattio Vetere, centurione della legione IV Macedonica. Prima metà del I sec. d.C. Dalla località Fragose.

alla verifica dell'estensione del reticolo dei *limites*, all'esame delle seriazioni cronologiche (visto che si è parlato di più suddivisioni anche sovrapposte) e al controllo di eventuali connessioni con la *limitatio* a sud di Padova. Solo a qualche chilometro da Monselice erano dislocati il cippo gromatico (fig. 14) della località "il Cristo" di San Pietro Viminario e il cippo di Maseralino di Pernumia, cippi da collegare - con tutta evi-



34. Monselice, piazza San Paolo. Monumento funerario di Tito Ennio Secondo, cittadino romano di Padova, che ricoprì le cariche di tribuno militare, prefetto giuridico e curatore dell'erario. I sec. d.C. Già reimpiegato presso la porta di S. Martino di Monselice.

logici della romanità si fanno più carenti a partire dal II sec. d.C. e tendono a rarefarsi man mano che ci si inoltra nei secoli dell'impero. Questo non significa che vengano meno realtà insediative e attività produttive. Senza voler neppure sfiorare in questa sede le cause di un così complesso fenomeno, di certo si constata l'estendersi di un contesto socio-economico in fase di contrazione e involuzione, d'altronde riscontrabile per altre città e agri della *Venetia*. Tuttavia la repertazione numismatica - seppure limitata, sporadica e con forti iati - ci

viene in soccorso proprio per questo periodo, fino all'età bizantina.

A mo' di eloquente *specimen*, basterà qui sottoporre alle sollecitudini culturali del lettore un medaglione bronzeo di Giulia Domna datato al 217 e, proveniente dalla Rocca, un bronzo di Giustiniano della zecca di Antiochia e un antoniniano di Aureliano, recuperato nel 1988 in una costruzione del VI-VII secolo.

35. MCM. Cippo funerario di Quinto Satrio figlio di Annio, in cui è indicata l'ampiezza del luogo della sepoltura. Prima metà del I secolo d.C. Da via Palazzetto.



denza - alla centuriazione del settore meridionale dell'agro patavino. In questo modo le sparse tessere di un ampio e complesso mosaico o, se si vuole, i vari pezzi di un intricato *puzzle* forse riusciranno, se non a combaciare *in toto*, almeno a disporsi in un impianto sufficientemente coerente.

Alcune lineazioni isolate appaiono configurarsi come vetusti relitti stradali. Si ricorderà che per il territorio monselicense doveva passare un tratto del percorso che l'*Itinerarium Antonini* (III sec. d.C.) segnalava tra *Patavium* e *Ateste*, lungo la via da Aquileia a Bologna.

6. Il diradarsi della documentazione archeologica

A conclusione del presente contributo, non si può tralasciare un dato incontrovertibile, anche se ostico: gli elementi archeo-

Aggiornamento bibliografico

Questa nota dipende strettamente dall'articolo di E. BIANCHIN CITTON, E. ZERBINATI, *Il territorio in età preromana e romana*, in *Monselice. Storia, cultura e arte di un centro "minore" del Veneto*, a cura di A. RIGON, Monselice 1994, pp.21-45 (l'età preistorica si deve ad Elodia Bianchin Citton, quella protostorica e romana ad Enrico Zerbini).

Senza pretese di completezza, si offre all'attenzione dei lettori un essenziale aggiornamento bibliografico di cui si è tenuto conto nel riproporre la panoramica dei monumenti romani connessi con la storia di Monselice. Nella lista si è inserito qualche titolo, ritenuto essenziale, già utilizzato nel nostro contributo del 1994.

G. BANDELLI, *La penetrazione romana e il controllo del territorio*, in G. SENA CHIESA, M. P. LAVIZZARI PEDRAZZINI (a cura di), *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, catalogo della mostra, Cremona, Santa Maria della Pietà 4 aprile - 26 luglio 1998, Milano 1998, pp. 147-155.

G. BANDELLI, *Il nuovo quadro storico*, in G. SENA CHIESA, M. P. LAVIZZARI PEDRAZZINI (a cura di), *Tesori della Postumia*, cit., pp. 156-162.

G. BANDELLI, *Roma e la Venetia orientale dalla guerra gallica (225-222 a.C.) alla guerra sociale (91-87 a.C.)*, in G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI (a cura di), *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.*, Atti del Convegno, Venezia, S. Sebastiano, 2-3 dicembre 1997, Roma 1999, pp. 285-301.

M. S. BASSIGNANO, *Supplementa Italica*, nuova serie, 15: *Regio X, Venetia et Histria, Ateste*, presentazione di M. GUARDUCCI - S. PANCIERA, Roma 1997.

M. S. BASSIGNANO, *Un nuovo centurione atestino*, in *Ἐπιγραφαί. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, a cura di G. PACI, Tivoli (Roma) 2000, pp. 63-69.

E. BUCHI, *Venetorum angulus. Este da comunità paleoveneta a colonia romana*, Verona 1993.

E. BUCHI, *Roma e la Venetia orientale dalla guerra sociale alla prima età augustea*, in G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI (a cura di), *Vigilia di romanizzazione*, cit., pp. 303-326.

L. CAPUIS, *I Veneti: territorio, società, cultura*, in G. SENA CHIESA, M. P. LAVIZZARI PEDRAZZINI (a cura di), *Tesori della Postumia*, cit., pp. 100-104.

M. CÉBEILLAC-GERVASONI (a cura di), *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien entre continuité et rupture: classes sociales dirigeantes et pouvoir central*, Actes du Colloque, Naples, 6-8 février 1997 (Collection de l'École Française de Rome, 271), Roma 2000.

R. CESSI, *Da Roma a Bisanzio*, in *Storia di Venezia. I. Dalla preistoria alla storia*, Venezia 1957, pp. 179-401.

C. COMPOSTELLA, *I monumenti funerari di Este e di Padova: immagini e committenti*, in *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina*, a cura di M. MIRABELLA ROBERTI (Antichità Altoadriatiche, XLIII), Trieste 1997, pp. 211-241.

C. CORRAIN, *Lettura e ricerca delle modifiche agrarie del territorio medio e basso atesino*, in *Ponso. Prima della memoria e nella memoria*, Ponso 1996, pp. 39-98.

C. CORRAIN, *Il divenire del territorio*, in *Conselve "luogo nobile" del Padovano*, Bagnoli di Sopra 2002, pp. 33-41.

C. CORRAIN, E. ZERBINATI, *Il sostrato antico: aspetti della viabilità romana nella fascia territoriale dell'Adige tra basso Padovano e Polesine*, in *Per terre e per acque. Le vie di comunicazione nel Veneto dal medioevo alla prima età moderna*, Convegno nazionale, 16 dicembre 2001, Monselice, in corso di stampa.

G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI (a cura di), *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.*, Atti del Convegno, Venezia, S. Sebastiano, 2-3 dicembre 1997, Roma 1999.

H. GALSTERER, *Recensione di M. S. BASSIGNANO, Supplementa Italica, nuova serie, 15: Regio X, Venetia et Histria, Ateste*, presentazione di M. GUARDUCCI - S.

PANCIERA, Roma 1997, "Quaderni di Archeologia del Veneto", XIV, 1998, pp. 188-192.

J. GÓMEZ-PANTOJA, Legio IIII Macedonica, in Y. LE BOHEC e C. WOLFF (a cura di), *Les légions de Rome sous le haut-empire*, Actes du Congrès de Lyon, 17-19 septembre 1998 (Collection du Centre d'Études Romaines et Gallo-Romaines, n.s. 20), I, Lyon 2000, pp. 105-117.

FR. KRÄNZL, E. WEBER (a cura di), *Die römischen Inschriften aus Rom und Italien in Österreich* (Althistorisch-Epigraphische Studien, 4), Österreichische Gesellschaft für Archäologie, Wien 1997.

A. MARINETTI, *La scrittura e la lingua*, in G. SENA CHIESA, M. P. LAVIZZARI PEDRAZZINI (a cura di), *Tesori della Postumia*, cit., p. 105.

C. MENGOTTI, *La viabilità romana nel territorio patavino: il problema della via Bologna-Aquileia e della via Annia. Dagli studi del Fraccaro alle attuali conoscenze*, "Athenaeum", vol. LXXXIX, fasc. I, 2001, pp. 107-120.

C. MENGOTTI, *Les centuriations du territoire de Patavium*, in *Atlas historique des cadastres d'Europe*, II, Luxeuil-les-Bains, in corso di stampa.

F. REBECCHI, *La scultura romana dei territori intorno a Ferrara. Pertinenze, tipologie, problemi*, in *Storia di Ferrara*, vol. III. *L'età antica* (II). *IV a.C. - VI d.C.*, coordinamento scientifico di N. ALFIERI, tomo I, Ferrara 1989, pp. 309-404.

G. ROSADA, *La centuriazione di Padova Nord (Cittadella-Bassano) come assetto territoriale e sfruttamento delle risorse. Una riflessione dallo studio di Plinio Fraccaro*, "Aquileia Nostra", LXXI, 2000, coll. 85-122.

F. SABBION, *L'attuazione dell'agro centuriato*, in *Conselve*, cit., pp. 25-31.

A. SARTORI, *Soldati in servizio nell'area transpadana*, in Y. LE BOHEC e C. WOLFF (a cura di), *Les légions de Rome*, cit., II, pp. 625-637.

G. SENA CHIESA, E. A. ARSLAN (a cura di), *Optima Via. Postumia. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Atti del Convegno internazionale di studi, Cremona 13-15 giugno 1996, Cremona 1998.

G. SENA CHIESA, M. P. LAVIZZARI PEDRAZZINI (a cura di), *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intor-*



no, a una grande strada romana alle radici dell'Europa, catalogo della mostra, Cremona, Santa Maria della Pietà 4 aprile - 26 luglio 1998, Milano 1998.

A. TONIOLO, *Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Este* (Corpus delle collezioni archeologiche del vetro nel Veneto, 6), Fiesso d'Artico (Venezia) 2000.

M. TORELLI, *La Gallia transpadana, laboratorio della romanizzazione*, in G. SENA CHIESA, M. P. LAVIZZARI PEDRAZZINI (a cura di), *Tesori della Postumia*, cit., pp. 27-33.

R. VALANDRO, *Mons Silicis. Preistoria e storia antica di un territorio euganeo*, Este 1990.

G. ZAMPIERI, *Vetri antichi del Museo Civico Archeologico di Padova* (Corpus delle collezioni archeologiche del vetro nel Veneto, 3), Fiesso d'Artico (Venezia) 1998.

P. ZANOVELLO, *Aqua Atestina, Aqua Patavina*.

36. MNA. *Corredo funerario della liberta Blattia Facile*. I sec. d.C. Dalla località Fragose.

Sorgenti e acquedotti romani nel territorio dei Colli Euganei, Padova 1997.

E. ZERBINATI, *Scoperte archeologiche nel comune di Ponso e qualche spunto di riflessione su resti di divisioni agrarie d'età romana individuati nei territori di Este e Adria*, in *Ponso. Prima della memoria e nella memoria*, cit., pp. 99-109.

E. ZERBINATI, *Archeologia e collezionismo in Isidoro Alessi*, "Terra d'Este. Rivista di storia e cultura", anno X, n. 19, gennaio-giugno 2000 (ed. 2001), pp. 65-98.

E. ZERBINATI, *La documentazione archeologica nel comprensorio conselvano*, in *Conselve*, cit., pp. 9-23.

Raccolta numismatica romana di Monselice

Fausta Piacentini – Cinzia Tagliaferro

La collezione numismatica custodita nel museo di Monselice si è formata nell'Ottocento soprattutto grazie a casuali ritrovamenti e a lasciti di privati. Pur in assenza di documentazione precisa circa la loro provenienza non si esclude che molte monete abbiano fatto parte della collezione dell'abate Stefano Piombin e donate per disposizioni testamentarie al Gabinetto di Lettura nel 1870.

37. MCM. Quinario d'argento di Augusto. Zecca di Roma. 29-26 a.C.



La collezione numismatica comprende circa 180 pezzi che coprono un arco cronologico che va dall'epoca romana imperiale al secolo scorso. Il medagliere annovera ben 32 esemplari di bronzi romano imperiali, cioè emessi fra la salita al potere dell'imperatore Augusto (27 a.C.) e la caduta di Roma (476 d. C.) e conati nella zecca di Roma.

Il gruppo più antico di monete è composto da sette esemplari di età augustea tra cui si segnalano due quinari d'argento, alcuni assi e un dupondio di bronzo, in cui compaiono i nomi dei *tresviri monetales*, i magistrati incaricati dal senato romano delle emissioni monetali.

Bene attestato appare il numerario di bronzo coniato sotto l'impero di Tiberio, Calligola, Claudio, Vespasiano, Tito e Domiziano (13 esemplari) mentre quantitativamente minori risultano invece le monete riferibili al II secolo d.C. (4 esemplari), al III secolo d.C. (2 esemplari) e al IV secolo d.C. (3 esemplari).

Nel complesso questo gruppo non ha caratteristiche di rarità anche se si segnalano alcuni esemplari dalle connotazioni particolari. Si tratta, nello specifico, di due quinari di Augusto, uniche monete d'argento tra quelle romane della collezione, contrassegnate sia al Dritto che al Rovescio da alcune punzonatu-



38. MCM. Asse di bronzo di Augusto con il nome del *tresvir* C. Cassius Celer. Zecca di Roma. 16 a.C.



re eseguite da privati per verificare la "bontà" dell'argento, un asse Traiano e un dupondio di Marco Aurelio che presentano invece una martellatura del bordo per renderle forse pedine da gioco. Il foro su un asse infine ne segnala il "reimpiego" come pendaglio di bracciale o di collana secondo una moda ancor oggi invalsa.

Il precario stato di conservazione di molti di questi esemplari depone a favore di una loro provenienza locale a testimonianza, in particolare, della fase romana di Monselice: dalla fine della repubblica al tardo impero.

Per completezza, anche se il periodo esula da questo contesto, è doveroso precisare che un altro gruppo omogeneo è costituito da 30 esemplari di monete veneziane in argento e in rame e di provenienza verosimilmente locale. Di essi si segnala un denaro d'argento del Doge Lorenzo Tiepolo e altri databili dal XV secolo agli ultimi anni della Serenissima, che documentano il circolante minuto in uso

anche a Monselice. Altri gruppi sono costituiti da 17 monete del Regno Pontificio, 42 del Regno Lombardo Veneto e da qualche moneta del Regno d'Italia. Un nucleo a sé stante infine è formato da 42 monete italiane e straniere, dal XVI al XIX secolo, che contribuiscono ad accrescere l'eterogeneità della collezione.

Bibliografia di riferimento

G.G. BELLONI, *La moneta romana. Società, politica, cultura*, Roma 1993.

A. BERNARDINELLI, *Schede tecniche relative alla collezione numismatica di Monselice*. Dattiloscritto 1995.

E. BERNAREGGI, *Istituzioni di numismatica antica*. Milano 1985.

M.H. CRAWFORD, *Numismatica in Le basi documentarie della storia antica*. Bologna, 1984.

G. GORINI, *Monete antiche a Padova*. Padova 1972.

F. GNECCHI, *Monete romane*. Milano 1977.

V. PICOZZI, *La monetazione imperiale romana*. Roma 1966.

Anfore romane di Monselice

Flaviano Rossetto*

Nel museo Piombin sono conservate quattro anfore romane. Manca purtroppo ogni notizia riguardante il luogo di ritrovamento e la giacitura di tali contenitori. Questi dati sarebbero stati indispensabili per individuare il tipo di riutilizzo delle anfore praticato già in età romana. Nella pianura Padana e in particolare nella *Venetia*, le caratteristiche morfologiche del territorio pianeggiante, ma ricco di dossi e bassure e attraversato da numerosi corsi d'acqua, comportarono frequentemente la necessità di bonificare il terreno da acque superficiali o stagnanti. Grandi quantità di anfore, una volta svuotate del loro contenuto, venivano appositamente sepolte, capovolte, per drenare il terreno, al fine di renderlo praticabile o edificabile.

Da un primo esame si è appurato che le anfore monselicensi identificate con le sigle n.15/Z, n.16/Z e n.17/Z appartengono al tipo Lamboglia 2 (la quarta, n.14/Z, è di difficile inquadramento). Questa forma è stata individuata da Lamboglia tra le anfore del relitto rinvenuto nelle acque di Albenga, ma ci sono ancora dei problemi irrisolti riguardo ad essa. La maggiore concentrazione di contenitori di questo tipo si trova lungo le coste orientali e occidentali dell'Adriatico, facendo pensare a dei centri produttivi situati tra Piceno e il Friuli.

L'arco cronologico della loro produzione è compreso tra la fine del II secolo a. C. e gli ultimi decenni del I secolo a. C., quando vennero sostituite sul mercato dalle anfore Dressel 6A, che presentano una continuità non solo morfologica, ma anche di centri di produzione. Le anfore di questo tipo conte-



39. MCM. Anfora romana tipo Lamboglia 2, priva della parte terminale del puntale. Altezza totale cm. 82, diametro massimo cm. 33. Sull'orlo è impresso, entro un cartiglio rettangolare, il bollo ANTIO, riferibile ad un Antiochus. Il nome è di origine greca e quindi possiamo pensare che il personaggio in questione fosse di condizione servile, cioè un lavorante artigiano.

nevano vino ed il fatto che esse siano così diffuse nella pianura Padana fa pensare che questo contenitore potesse essere prodotto anche in Italia settentrionale e che in questo caso fosse utilizzato per il vino locale da smerciare in zona.

Non convince l'ipotesi che le anfore Lamboglia 2 servissero per il commercio dell'olio, sebbene la *Venetia* avesse un effettivo bisogno di questo genere alimentare che veniva prodotto localmente in quantità limitata: proprio in molte delle anfore patavine, infatti, è stata riscontrata la presenza di pece che veniva applicata all'interno di contenitori che dovevano trasportare vino o *garum*, quindi prodotti soggetti ad invecchiamento, e non olio.

*La presente scheda è stata elaborata sui materiali predisposti da Stefania Mazzocchin nel 1994.

Due bronzetti romani a Monselice

Enrico Zerbinati

La classe di materiali costituita dalla piccola bronzistica provinciale romana di età imperiale, così ricca e copiosa per il numero di esemplari e varia per qualità tecniche e stilistiche, ha da sempre rivestito una grande importanza e richiamato l'interesse degli studiosi. Infatti le indagini e le analisi di questi prodotti, le cui ridotte dimensioni facilitavano il trasporto, il traffico e una diffusione estesa e capillare, consentono di individuare inclinazioni e linguaggi artistici, tendenze e correnti della religiosità, mode e voghe devozionali, preferenze nella scelta delle suppellettili e dell'arredo domestico, disponibilità economiche e rotte commerciali. In breve: nei bronzetti si rispecchiano cultura e gusti della committenza residente nelle città, nei piccoli centri e nei più diversi ambiti territoriali.

Non va trascurato un altro aspetto: la piccola plastica bronzea, instaurando «un rapporto immediato e... quasi familiare con lo spettatore» (L. Beschi), nel corso del tempo ha attirato l'attenzione di collezionisti, antiquari, appassionati e, perciò, ha lasciato una testimonianza rilevante nella storia del collezionismo.

Anche Monselice ha visto il «passaggio» collezionistico di statuette in bronzo antiche.

Due bronzetti, purtroppo di ignota provenienza, erano di proprietà dell'avv. Canella di Monselice e vennero acquisiti nel 1949 dalla Soprintendenza alle Antichità delle Venezia. Sono ora conservati al MNA.

Un bronzetto rappresenta Iside-Fortuna (fig. 40). La testa è leggermente rivolta a destra; i capelli annodati sulle tempie e sulla

nuca ricadono in lunghe ciocche sulle spalle; il capo è cinto da diadema e sormontato dall'acconciatura isiaca con disco solare e piume. La dea indossa un peplo leggero che ricade con morbida levità sul corpo. Con la mano destra la dea teneva il timone, andato quasi completamente perduto; con il braccio e la mano sinistra sostiene la cornucopia ricolma di frutti.

La tipologia e lo schema figurativo rimandano a modelli della temperie artistica dell'ellenismo. La datazione può, latamente, essere inquadrata al III sec. d.C.

Il bronzetto, dall'evidente valenza votiva o cultuale, poteva appartenere ad una stipe di un sacello o santuario oppure, più probabilmente, era collocato in un larario domestico, ove si veneravano le divinità del *pantheon* greco nell'*interpretatio* romana (in particolare era frequente la presenza di Mercurio, Minerva, Venere, Fortuna e Iside-Fortuna, ecc.) e i soliti Lari, Geni, Amorini.

Iside-Fortuna o *Isis-Tyche* rappresenta una

40. MNA. Bronzetto che raffigura Iside-Fortuna (alt. cm. 23). I-II sec. d.C.



delle dimostrazioni più eloquenti del sincretismo religioso e figurativo molto popolare e diffuso in età imperiale romana. Nel nostro esemplare l'iconografia (per altro assai comune con moltissimi schemi e varianti in tutto l'impero) ci mostra l'unione e l'accostamento degli attributi propri di Iside (acconciatura isiaca che contempla numerosi simboli: sole, luna, corna, piume, *modius*, cioè il moggio sacro, recipiente per il grano tipico attribuito anche di Demetra) con quelli più comuni della dea Fortuna (*Tyche* per i Greci), quali la cornucopia, simbolo pure dell'Abbondanza e della prodigalità con cui la dea dispensa i suoi doni, e il timone che sta a significare la capacità di dominare e guidare il destino degli uomini nelle "tempeste" e negli eventi positivi e negativi della vita; il timone è anche attributo di Iside Pelagia; inoltre Iside, in quanto *Isis Pharia*, era protettrice dei naviganti.

La Fortuna godeva di grande venerazione e Plinio il Vecchio (*Nat. hist.*, II, 22; vd. anche Giovenale, *Sat.*, XIII, 86 ss.) la ricorda come l'unica divinità a cui tutto il mondo si rivolge.

Il secondo bronzetto (fig. 41) rappresenta una figura femminile. I capelli, ornati di diadema, presentano una scriminatura sulla fronte, sono raccolti in una crocchia sulla nuca e ricadono con boccoli ai lati del collo e sulle spalle. Gli occhi con pupille incavate sono in argento, mentre la bocca è fusa in rame. Delicato e ben modellato il volto. La dea veste un mantello che l'avvolge completamente e copre il chitone. Il braccio e la mano destra sono rivolti verso il basso e forse sostenevano un oggetto; il braccio sinistro è piegato e la mano sinistra aperta doveva reggere un altro attributo. Il bronzetto, che appare rifarsi a modelli prassitelici di Kore, è databile al I-II sec. d.C.

I due bronzetti, considerato il buon livello tecnico e stilistico nell'impostazione dell'insieme e di molti particolari, non sembrano potersi ricondurre ad officine locali o a botteghe periferiche.



41.MNA.
Bronzetto che
rappresenta
una figura
femminile.
I-II sec. d.C.

Bibliografia di riferimento

Per i bronzetti del nord-Italia e delle Venezie propongo due estremi bibliografici di sintesi: L. BESCHI, *I bronzetti romani dell'Italia settentrionale*, in *Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale dalla repubblica alla tetrarchia*, II, Bologna 1965, pp. 271-276; G. BODON, *Artigiani e committenti lungo la Postumia: i bronzetti*, in G. SENA CHIESA, M. PLAVIZZARI, PEDRAZZINI (a cura di), *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, catalogo della mostra, Cremona, Santa Maria della Pietà 4 aprile - 26 luglio 1998, Milano 1998, pp. 350-351. Per il culto della Fortuna nell'area attorno a Monselice: E. BUCHI, *Venetorum angulus. Este da comunità paleoveneta a colonia romana*, Verona 1993, pp. 153-154 con note 659-660.

In generale per i culti nella *Venetia*: M. S. BASSIGNANO, *La religione: divinità, culti, sacerdoti*, in *Il Veneto nell'età romana*, I, *Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, a cura di E. BUCHI, Verona 1987, pp. 311-376, 410-422; G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (a cura di), *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale*, Atti del Convegno, Venezia, 1-2 dicembre 1999, Roma 2001.